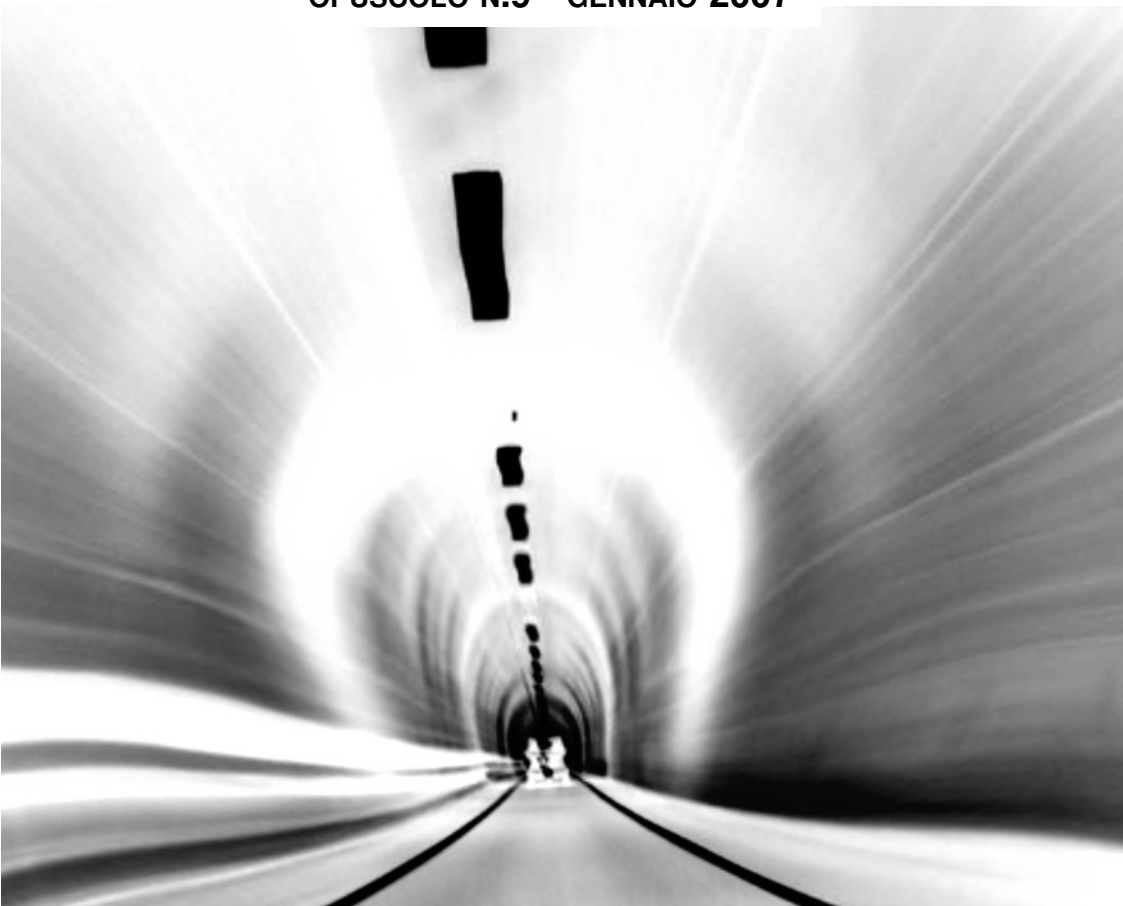


OPUSCOLO N.9 - GENNAIO 2007



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/le detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

L'idea di **questo opuscolo**, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo a Milano, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità. Con tutti i limiti del caso, crediamo che questo strumento abbia avuto una sua validità sia per l'intento che lo animava sia per la sua tempestività.

Con le prossime uscite però vorremmo cercare di farne uno strumento più ragionato ed organico. Il cambiamento avverrà in divenire ed in questo senso qualsiasi contributo o suggerimento ci arriverà da dentro, sia sulle tematiche da toccare che sul taglio complessivo, sarà importante e ben accetto. Niente stravolgimenti comunque, né ripercussioni sulla regolarità dell'uscita, e, manco a dirlo, gli obiettivi di fondo rimangono gli stessi: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, veicolare in carcere informazioni interessanti e utili al dibattito che i media ufficiali non passano e contribuire così a mantenere un legame tra dentro e fuori e tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. Anche un'altra peculiarità dell'opuscolo, sarebbe a dire la trasversalità e l'eterogeneità dei contenuti, verrà mantenuta, magari arricchita da qualche accenno al dibattito che ne guida la scelta, senza per questo pretendere di fornire una chiave di lettura definitiva dei testi.

INDICE DEL N.9

COMUNICATO DEI LEADER PALESTINESI PRIGIONIERI CHE CHIEDE LA FINE DEGLI SCONTRI INTERNI

COMUNICATO STAMPA DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA SUL RECENTE ASSASSINIO DI SADDAM HUSSEIN

LE TRUPPE USA SCATENANO A BAGHDAD UNA NUOVA ORGIA DI ASSASSINI E VIOLENZA

FINE DELLO SCIOPERO DELLA FAME IN TURCHIA

I CAPI DELL'ELN SI SONO ALLEATI CON LA MAFIA E L'ESERCITO NEL CAUCA!

IL MEND E LA LOTTA ANTICAPITALISTA IN NIGERIA

DA MONACO A HEILIGENDAMM: CONTESTIAMO LA CONFERENZA DEI GUERRAFONDAI DELLA NATO E IL G8!

LETTERA DI MARCO CAMENISH CONTRO IL WEF DI DAVOS E IL G8 A HEILIGENDAMM

REPRESSIONE IN GERMANIA

IL TS SPAGNOLO DICHIARA "TERRORISTA" L'ORGANIZZAZIONE INDIPENDENTISTA BASCA SEGI

COMUNICATO SULL'ATTENTATO ALL'AEROPORTO DI BARAJAS IN SPAGNA

LETTERA DI INAKI DE JUANA

LETTERA DEI DETENUTI IN SCIOPERO DELLA FAME AD ATENE

ATENE: LIBERATI I 3 PRIGIONIERI DEL 6 MAGGIO!

LETTERA DELLA SEZIONE DI EIV DEL CARCERE S. MICHELE – ALESSANDRIA

INTERVENTO DEI PRIGIONIERI COMUNISTI ANTONELLA-IVANO-PAULEDDU

LETTERA DI UNA COMPAGNA IN EIV DAL CARCERE DI SANTA CAPUA VETERE

CHI AMA BRUCIA

DETENUTA ALLA GIRONA UNA COMPAGNA LEGATA AL MOVIMENTO ANARCHICO ITALIANO

LETTERA DI C. MUSUMECI DAL CARCERE

AGGIORNAMENTI SULL'OPERAZIONE "NOTTETEMPO"

AGGIORNAMENTI DA ROMA SULL' "OPERAZIONE CERVANTES"

ESITI DELL'UDIENZA PER GLI ANTIFASCISTI TORINESI

LE LOTTE SOCIALI NON SI PROCESSANO!

CONTINUARE LA LOTTA CONTRO LA PERSECUZIONE DEL (N)PCI

ARRESTATI I COMPAGNI CHE HANNO RIOCCUPATO IL MARIO LUPO A PARMA

LA DEMOCRAZIA DEL MANGANELLO, STORIA DI UNA MONTATURA

È USCITO L'OPUSCOLO "IL CARCERE DIVORA CARNE UMANA"

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE: BIBLIOTECA A SOSTEGNO DEI DETENUTI

PER UN LAVORO DI INCHIESTA SUL CARCERE

2 GIORNATE ANTICARCERARIE A TORINO

SGOMBERATA LA REGGIA OCCUPATA A TORINO

APPELLO PER COSTRUIRE MOMENTI DI DIBATTITO CON IL COMITATO PER LA LIBERAZIONE DI GEORGES IBRAHIM ABDALLAH

PER LO SVILUPPO DI UN PERCORSO DI LOTTA CONTRO L'ISTITUZIONE CARCERARIA, LA TORTURA DELL'ISOLAMENTO, LA DIFFERENZIAZIONE E IL 41 BIS

17 FEBBRAIO: MANIFESTAZIONE NAZIONALE A VICENZA

VICENZA: I GIOCHI SPORCHI DI CGIL & C

COMUNICATO DELLA RETE CONTRO LA PRECARIETÀ

SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI E ALLA COMPAGNA ARRESTATI IL 12 FEBBRAIO

COMUNICATO DEI LEADER PALESTINESI PRIGIONIERI CHE CHIEDE LA FINE DEGLI SCONTRI INTERNI

Dalle nostre celle, richiamiamo i nostri fratelli e sorelle, a ricordare l'importanza dell'unità, alla luce della crescente divisione nel seno del popolo. Noi chiamiamo ogni Palestinese a mettere da parte le loro differenze e mettere fine agli scontri in corso. In applicazione di questo, noi condanniamo unanimemente, gli atti di assassinio, sequestri e l'abuso di vandalismi verbali. Queste sono le scintille che portano alla catastrofe e che dobbiamo prevenire a tutti i costi.

O nostro grande popolo, noi chiediamo ai nostri fratelli, agli eroi della lotta armata, di mantenere la purezza delle loro armi, a non diventare strumento per atti di combattimenti interni. Queste armi sono per la salvaguardia del paese e della sua gente, e devono essere, oggi più che mai, puntate contro l'occupante israeliano. E chi punta la sua arma contro il petto del suo fratello palestinese, dimentica il patto d'onore secondo il quale queste armi devono essere usate per resistere all'occupazione. Ogni pallottola sparata da un palestinese che ferisce un altro palestinese, è un passo indietro dalla strada indicata dai nostri grandi martiri, in particolare Yasser Arafat, Ahmad Yassin, Fathi Shiqaqi, e Abu Ali Mustafa. E ancora un passo indietro per quelli che soffrono dentro le carceri dell'occupante israeliano.

O nostro grande popolo, oggi ci appelliamo a te, per unirti a noi nella giornata dello sciopero della fame che sarà domenica 14 gennaio prossimo, per esprimere il desiderio di fermare la catastrofe che sta per cadere su di noi, e vedere la fine di tutti i combattimenti. Questa dovrebbe essere la giornata dell'unità nazionale, che attraversa tutta la nostra terra per arrivare alla nostra diaspora. Nella speranza che in futuro diventa un atto catalizzante per la formazione di un governo d'unità basato sul documento della concordia nazionale dei prigionieri, e per un fruttuoso dialogo fra i diverse fazione.

Lunga Vita all'unità dei palestinesi.

Firmatari:

Fateh: Marwan Barghouti. Hamas: Abdul Khalek el-Natche. FPLP: Ahmad Sa'adat, Jihad islamico: Bassam el-Saadi. Fronte Democratico: Mustafa Badarni

COMUNICATO STAMPA DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA SUL RECENTE ASSASSINIO DI SADDAM HUSSEIN

Un portavoce del Fronte Popolare per Liberazione della Palestina (FPLP) ha emesso una dichiarazione per denunciare il criminale assassinio del Presidente iracheno Saddam Hussein. Il portavoce ha detto: questo crimine, che le forze anglo-americane hanno perpetrato, è finalizzato a fomentare l'inasprimento delle divisioni e degli scontri all'interno dell'Iraq, in modo da distruggere e dividere il paese e quindi controllare le sue risorse. Il processo a Saddam Hussein, che si è tenuto sotto l'egida dell'occupazione americana dell'Iraq, era privo di qualsiasi legalità ed in violazione dei principi del diritto internazionale.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina fa appello al popolo iracheno, in tutte le sue componenti e in tutti i suoi orientamenti, affinché stringa i ranghi nello scontro con gli invasori e liberi il paese, in modo da preservare l'unità del territorio iracheno e vanificare i piani americano-sionisti che mirano ad accendere e alimentare i fuochi del conflitto settario e religioso in Iraq per poi propagarli in tutta la regione in modo da poter imporre il cosiddetto "Nuovo Medio Oriente": che significa frammentazione della regione e controllo sulle sue risorse e ricchezze.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina porge il suo saluto al fraterno popolo iracheno e alla sua eroica resistenza che sta fronteggiando con coraggio l'occupazione e che ha spinto i piani americani in un collo di bottiglia dal quale l'Amministrazione del criminale Bush sta ora cercando una via d'uscita. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina fa appello a tutti i popoli del mondo affinché si schierino al fianco del popolo iracheno, della sua resistenza e della sua giusta lotta per scacciare l'occupazione, liberare il paese e costruire un Iraq libero, unito, democratico e arabo.

Stato di Palestina, 30 dicembre 2006
Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

Fonte: <http://www.pflp.ps>

Traduzione a cura del Collettivo internazionalista di Napoli - kollintern@gmail.com

LE TRUPPE USA SCATENANO IN BAGHDAD UNA NUOVA ORGIA DI ASSASSINII E DI VIOLENZA

L'escalation della guerra in Irak, annunciata nei giorni scorsi dal presidente Bush, è già in pieno corso. Da sabato (13 gennaio) scorso l'esercito Usa conduce un'operazione contro gli insorti della strada Haifa, un'importante arteria nel cuore di Baghdad, che costeggiando la riva occidentale del fiume Tigri conduce nella "zona verde" dove si trovano l'ambasciata Usa e gli uffici del governo iracheno.

Giovedì (11) è iniziato su questo quartiere un ampio attacco. Quel che è accaduto chiarisce che l'"aumento" a Baghdad delle truppe americane e dei soldati del governo iracheno corrisponde all'ordine dell'assassinio di massa e serve soltanto alla repressione. Lungo la strada Haifa abitano in prevalenza arabi sunniti, su entrambi i lati della strada si trovano palazzi istituzionali e edifici abitativi nei quali un tempo abitavano gli impiegati del governo e gli ufficiali del regime Baas [partito di origine socialista, nelle cui mani era finito ogni potere, NdT]. In seguito all'invasione tutte quelle persone hanno perso il posto di lavoro. Le povere strade laterali abitate da operai per i soldati americani sono un "labirinto" di vicoli ricurvi e di case distrutte, un "luogo ideale per gli insorti che devono nascondersi".

Quando nel corso del 2003 la resistenza armata contro l'occupazione Usa iniziò a prendere forza, questo quartiere divenne il territorio più pericoloso di Baghdad. Benché l'esercito Usa vi abbia condotto molteplici rastrellamenti, ucciso o arrestato centinaia di abitanti, fino ad ora non è riuscito a mettere in ginocchio la gente che vive qui. Ogni volta che i soldati americani si ritirano da questo territorio, tornano a formarsi cellule di guerriglia che riprendono la loro pratica di resistenza.

L'operazione in corso lungo la strada Haifa, comprendente l'aumento delle truppe, corrisponde alla linea direttiva generale spiegata da Bush. Con il ricorso alla violenza massiccia, essa deve definitivamente venire a capo della resistenza. Dopo che un avamposto di forze irachene mal addestrate - adoperate apertamente prima di tutto come carne da cannone allo scopo di localizzare gli insorti - per tre giorni aveva battuto ogni angolo del quartiere, all'alba le truppe americane sono passate all'attacco coi carri armati e sostenute dall'aria da bombardieri F-18 e da elicotteri da combattimento Apache.

In un territorio lungo appena due chilometri sono stati impiegati mille soldati. Le truppe americane e irachene hanno espugnato piazza Tala'a, situata a nord della strada Haifa e si sono messe in movimento in direzione sud; da entrambi i lati della strada sono

quindi penetrate con furia selvaggia nelle abitazioni e negli uffici, rastrellando presunti insorti. Verso le 6.30 i primi soldati erano già impigliati in combattimento con le forze della resistenza, le quali erano armate soltanto di armi portatili, lanciarazzi e mortai.

Così, dal modo in cui i comandanti americani procedono contro la resistenza irachena, si può cogliere quel che viene realizzato in base ai nuovi piani. I soldati americani non cercavano soltanto di conquistare gli edifici dai quali venivano colpiti. Con gli elicotteri e i carri armati - nel centro della città e, senza preavvertire i civili - hanno iniziato a colpire intensamente edifici amministrativi, commerciali e abitativi. Supposti nidi della resistenza sono saltati in aria colpiti dall'aria da missili Hellcat o da terra con razzi e granaie sparate dai carri armati.

I tetti delle case, sui quali si supponeva vi fossero dei cecchini, sono stati attaccati da caccia F-15 e F-18 a bassa quota, che hanno roteato sulla città fino alle prime ore del pomeriggio. In quel preciso momento le truppe americane e irachene erano penetrate, combattendo casa per casa, lungo la strada Haifa per circa 1,6 km. Una moschea e un vecchio cimitero sono stati attaccati direttamente dagli aerei americani, poiché si presumeva che vi fossero nascosti dei resistenti.

Fra i soldati americani e iracheni non vi sarebbero stati uccisi e neppure feriti gravi. Il rapporto ufficiale parla di 50 insorti uccisi e di 21 resi prigionieri. Secondo fonti ufficiali, nonostante i massicci bombardamenti e le numerose esplosioni, non è stato ucciso nessun civile. Tuttavia questa affermazione non viene confermata da nessun osservatore indipendente. Nella moschea è stato ucciso il maggior numero di persone, ha detto un iracheno alla Reuters, i morti sarebbero "tutte vittime innocenti". La gran parte dei guerriglieri erano verosimilmente mischiati alla popolazione o hanno cercato rifugio in altre parti della città.

Dopo l'attacco sono stati innalzati sulla strada Haifa posti di guardia fissi. In questo modo gli insorti vengono provocati ad attaccare le forze d'occupazione e a tradire di conseguenza le loro posizioni. Le truppe del governo iracheno sono state utilizzate come esche. Esse hanno compiuto i pattugliamenti e i rastrellamenti, mentre i soldati americani si tenevano pronti a reagire con violenza massiccia ad ogni attacco.

A Ramadi, capitale della provincia occidentale di Anbar, i comandanti dei marines Usa hanno impiegato questa tattica l'anno scorso. I marines e le forze di sostegno irachene si sono così esposte ad attacchi permanenti. Circa un terzo delle perdite americane sono avvenute in questa provincia. I combattimenti sono sfociati in pericolosi e logoranti scontri casa per casa dopo che le truppe Usa avevano reagito con brutale violenza agli attacchi. Numerosi edifici di questa città, che attorniavano le basi dei marines, sono stati ridotti in cenere.

Simili tattiche si trovano assolutamente in accordo al manuale di campo per la lotta antinsurrezionale seguito dal generale David Petraeus. Bush ha nominato solo pochi giorni fa Petraeus a nuovo capo delle forze armate Usa in Irak. Sarà lui a dirigere l'"aumento delle truppe". Petraeus è dell'idea di stazionare le truppe Usa al centro delle roccaforti degli insorti; questo tipo di presidio permanente attorno ad insediamenti abitati da cittadini americani benestanti, nel gergo militare Usa ha un nome, in sigla, Comunità Gated ("Insediamenti chiusi").

Mercoledì scorso un portavoce dell'esercito Usa spiegava così sul Los Angeles Times la teoria delle Gated: "Si possono creare Comunità Gated perché questo vuole la popolazione per sentirsi più sicura. O si possono creare per controllare la popolazione e i suoi movimenti e per creare difficoltà alle operazioni degli insorti. Questa è la teoria che sta dietro le Comunità Gated". In Irak, dove la grande maggioranza della popolazione desi-

dera che l'esercito Usa abbandoni il paese, lo scopo delle Gated è il controllo.

Il modo in cui Petraeus e il suo stato maggiore hanno concepito il progetto delle Comunità Gated, si ispira alle tattiche impiegate nelle precedenti guerre coloniali. Il modello sono, per esempio, la lotta antinsurrezionale francese condotta in Algeria, l'occupazione britannica del nord Irlanda e la politica Usa dei "villaggi strategici" in Vietnam. In conclusione interi quartieri di Baghdad e di altre città irachene devono essere trasformati in campi di concentramento. Gli abitanti di questi territori verranno, già vengono, sottoposti alla repressione militare permanente. In tutti gli accessi a questi territori vengono eretti posti di controllo fissi, gli abitanti riceveranno una carta d'identità speciale, la loro libertà di movimento sarà, è già, limitata e le loro case sottoposte a perquisizioni periodiche. Tutto ciò per impedire il ritorno degli insorti.

Senza dubbio il compito di Petraeus consiste nell'estendere nelle prossime settimane questa tattica anche sul quartiere operaio Sadr City di Baghdad abitato da circa due milioni e mezzo di persone, prevalentemente sciiti. Il governo Bush ha detto chiaramente che agirà con spietata decisione contro il movimento politico dell'alta personalità clericale Muktda al Sadr per distruggere la sua milizia - chiamata Grande Mahdi - allo scopo di cementare il predominio Usa.

Il governo Bush e l'esercito Usa accusano la milizia Mahdi di essere la principale responsabile, di parte sciita, della violenza motivata confessionalmente, che infuria fra gli estremisti sunniti e sciiti. La maggiore preoccupazione di Washington ad ogni modo è che il movimento di al Sadr, la maggiore frazione nel parlamento di Baghdad, guadagni sostegno fra le masse in quanto rifiuta un dominio neocoloniale Usa di lunga durata sull'Irak. Certamente questo movimento non ha più fatto appello alla resistenza armata contro l'occupazione americana dal 2004, periodo in cui avvennero due grosse insurrezioni (sciite). Sadr chiede espressamente un calendario per il ritiro delle truppe Usa, rifiuta ogni apertura dell'industria petrolifera alle imprese estere e esige misure per migliorare le tremende condizioni di vita della popolazione irachena. In caso di elezioni oggi, nei territori sciiti i sadristi conquisterebbero senz'altro un significativo aumento. Il governo Bush ha imboccato un corso di crescente tensione con il regime sciita, il quale si è manifestato anche nel recente incontro in Giordania fra Bush e il primo ministro iracheno, sciita, Nuri al Maliki. In questo contesto la milizia Mahdi viene considerata dai circoli militari americani come una minaccia grave e crescente. Questa milizia poggia su 60.000 combattenti e controlla effettivamente intere unità delle forze di sicurezza irachene. Sadr ha annunciato di difendere il paese vicino, l'Iran, nel caso venga attaccato da Israele o dagli Stati Uniti. Gli Usa affermano che i piani militari predisposti originano dal governo iracheno. Però in contraddizione con questa affermazione, il primo ministro al Maliki, spinto dal timore di reazioni della sua base politica collocata nella popolazione sciita, ha più volte respinto la richiesta di Washington di dare il proprio consenso all'attacco contro la milizia Mahdi. Nel novembre scorso al Maliki aveva addirittura proposto al governo Usa di far evacuare tutte le forze americane da Baghdad e di consegnare il compito della sicurezza all'esercito e alla polizia irachena entrambi controllati dagli sciiti.

Al Maliki è messo di fronte tanto al boicottaggio dei sadristi che all'aperta minaccia di Washington diretta a deporre il governo attualmente in carica in Irak. Lui, per il momento, sembra abbia ceduto alle richieste americane. Mercoledì sera Bush ha dichiarato che il primo ministro iracheno avrebbe dato "luce verde" all'esercito americano per l'irruzione in tutti i quartieri di Baghdad "dai quali origina la violenza motivata dal punto di vista religioso".

Un alto rappresentante del governo Bush, rispondendo ad una domanda di un giornalista del Washington Post, se al Maliki avesse espressamente approvato un procedimento con-

tro Sadr, ha detto: "Ora non desidero entrare nei dettagli delle conversazioni del presidente, ad ogni modo è chiaro che bisogna fermare l'esercito Mahdi e Sadr". Al Maliki, così il portavoce, avrebbe dato ai comandanti "mano libera per procedere contro tutti coloro che si pongono al di fuori della legge. Questo include naturalmente anche Sadr City".

Un'offensiva contro i sadristi sarebbe senza dubbio il capitolo più sanguinario della guerra in Irak e costerebbe innumerevoli vittime alla parte americana, ma ancor di più a quella irachena. Una prova di forza contro l'esercito del Mahdi, ha scritto lo Washington Post l'11 gennaio, "potrebbe portare a diversi mesi di combattimenti di strada. Per il timore che le unità armate sciite disconoscano l'attacco su Sadr City, o, addirittura, rivoltino le loro armi contro l'esercito americano, gli Usa chiedono di dislocare due brigate di peschmerga curdi nella capitale e di impiegarle nelle operazioni nei territori sciiti. Questo mette all'ordine del giorno, oltre alla violenza fra sciiti e sunniti, la quale ogni mese lascia sul terreno migliaia di vite, la possibilità di un conflitto curdo-sciita.

Il governo Bush fino ad ora non è entrato nell'ordine di pensiero che un attacco su Muktada al Sadr possa concludersi in un'insurrezione di tutto l'Irak del sud contro le truppe americane. I preparativi per l'attacco nondimeno proseguono. Truppe Usa di recente hanno perquisito un'abitazione in Sadr City e all'inizio della settimana scorsa hanno iniziato ad innalzare nelle vie di accesso più importanti di questa città sbarramenti e posti di controllo. Le scene sanguinose della strada Haifa e il fitto bombardamento nei quartieri abitati della città si ripeteranno al più presto in tutta la capitale.

fonte: World Socialist, 12 gennaio 2007

FINE DELLO SCIOPERO DELLA FAME IN TURCHIA

Questo lunedì 22 gennaio, in seguito a una circolare pubblicata dal ministero della giustizia, l'avvocato, Behic Asçi ha posto fine al suo sciopero della fame iniziato il 5 aprile 2006 a Istanbul. Dopo 293 giorni di sciopero della fame, l'avvocato Behic Asçi, Gulcan Goruroglu et Sevgi Saymaz sono stati ospedalizzati questa notte.

Le famiglie dei detenuti politici (TAYAD), come i rappresentanti di diverse associazioni come la Lega dei diritti dell'Uomo della Turchia e altre istituzioni (ordine degli avvocati di Istanbul, ordine dei medici, ecc), che si sono proposte come intermediari tra i detenuti politici e il governo, hanno dichiarato alla stampa che la circolare del ministero era positiva.

Bahar Kimyongür, che ha consacrato i suoi sei ultimi anni a cercare di salvare queste vite sarà sicuramente raggiante quando la sua compagna gli darà, questo martedì 23 gennaio, nella prigione di Gand, la notizia di questa vittoria. Siamo certi che queste giornate in prigione saranno un po' più sopportabili d'ora in avanti...

Traduzione a cura di Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) - ass-solid-prol@libero.it
CP 380, 80133 Napoli – Italia

I CAPI DELL'ELN SI SONO ALLEATI CON LA MAFIA E L'ESERCITO NEL CAUCA!

L'anno 2007 è iniziato nel bel mezzo della vergognosa situazione di un governo eletto con voti ora comprati ora inventati, in elezioni gravide della violenza e degli inganni della cosca paramilitare. Pare che la parola "decenza" non faccia parte del vocabolario dell'attuale governo, che in modo sfacciato ufficializza la storica combutta tra l'oligarchia - che ha gestito lo Stato - ed il paramilitarismo. Continuano a venir fuori le numerose fosse

comuni scavate in giro per il territorio nazionale, e non cessano i massacri e le uccisioni ai danni di chi si oppone al regime, fatti a nome di nuovi gruppi paramilitari.

La forza pubblica ufficiale, applicando i piani dell'imperialismo e seguendo la politica della sicurezza nazionale, non ha cessato di lanciare bombe, veleno e piombo, con i suoi aerei ed elicotteri, su selve, campagne e centri abitati. Né ha smesso di ordinare alle proprie truppe di effettuare massacri, omicidi e sparizioni forzate di contadini e leader popolari, d'incendiare le fattorie, di rubare il bestiame e gli effetti personali dei contadini, e di distruggere ponti e strade per sottometterli allo sfollamento forzato ed obbligarli a consegnare le loro terre alla voracità delle transnazionali.

Gli Stati Uniti ed i loro lacchè colombiani hanno trovato nel narcotraffico un formidabile pretesto per usurpare la terra ai contadini, con la politica di sradicamento delle coltivazioni, facendoli diventare più poveri e rendendo più ricchi i veri narcotrafficcanti, ossia l'oligarchia paramilitare che sta governando il paese.

Come se non bastasse, i capi dell'ELN in questa regione si sono alleati con la mafia del Norte del Valle e si coordinano con l'esercito ufficiale per espellere le FARC dalla Costa del Pacifico, al fine di dar via libera ai progetti di appropriazione e saccheggio che narcotrafficcanti, transnazionali e latifondisti hanno in cantiere in questa zona del paese.

Le FARC, quale Esercito del Popolo, difendono e tutelano gli interessi delle comunità, ed è per questo che combattiamo il regime oligarchico, l'imperialismo e tutti quelli che pretendono di calpestare il popolo per soddisfare le loro ambizioni.

Manteniamo con fermezza il nostro proposito di costruire, tra tutti i colombiani, una patria degna e giusta per tutti.

Invitiamo le comunità di Balboa, Argelia, El Tambo, Patía e tutto il litorale pacifico ad unirsi e organizzarsi per resistere ed affrontare l'ondata paramilitare e neoliberalista che scatenatasi nell'area, perché solo lottando uniti riusciremo ad uscire dall'oblio, dalla miseria e dalla violenza in cui ci affogano da secoli.

Stato Maggiore del Fronte 60 "Jaime Pardo Leal" delle FARC-EP
Montagne del Cauca, gennaio 2007

IL MEND E LA LOTTA ANTICAPITALISTA IN NIGERIA

Il MEND, movimento per l'emancipazione del delta del Niger, rappresenta una delle organizzazioni armate della Nigeria che si battono contro la selvaggia rapina delle risorse naturali del paese da parte delle multinazionali straniere e la corruzione del governo fantoccio nigeriano.

Il mondo ha conosciuto il MEND negli ultimi mesi per i numerosi attacchi contro le compagnie petrolifere straniere, sequestrando dirigenti o personale ed eliminando diversi mercenari delle milizie militari arruolate dalle varie multinazionali.

Finora ha sempre rifiutato qualsiasi tentativo di pagamento di un riscatto per lo scambio degli ostaggi, ribadendo che le loro richieste sono politiche.

Le rivendicazioni del MEND sono la liberazione di alcuni detenuti politici originari del delta del Niger, la distribuzione dei proventi del petrolio tra la popolazione nigeriana e un risarcimento da parte delle multinazionali per 50 anni di scellerato sfruttamento ai danni della popolazione locale e dell'ambiente. Anche se i militanti del MEND si dichiarano cristiani, come del resto la maggioranza degli abitanti della Nigeria, non sono un gruppo fondamentalista religioso, anzi dichiarano di prendere esempio dalla lotta delle Farc, nota organizzazione marxista-leninista della guerriglia colombiana.

Il MEND attualmente può contare su 5.000 combattenti, oltre al sostegno del popolo nigeriano che vede in questa formazione una forza che può contribuire alla loro auto-determinazione e che mette in seria difficoltà il controllo imperialista in Africa.

Infatti, a causa degli attacchi della guerriglia, le compagnie petrolifere straniere presenti in Nigeria hanno ridotto di quasi un terzo la produzione totale di petrolio.

Sequestrando tre dipendenti dell'Agip (azienda petrolifera della multinazionale Eni), lo scorso 7 dicembre, il MEND ha smascherato gli interessi e crimini dell'imperialismo italiano in Africa dove da anni attua una vera e propria forma di neocolonialismo.

L'Eni, il colosso petrolifero italiano, è presente da quaranta anni nel Sud della Nigeria, oltre che in molti altri paesi tra cui l'Iraq. Estrae 2,5 milioni di barili di petrolio al giorno mentre, attorno ai preziosi pozzi, 20 milioni di nigeriani non hanno ospedali per curarsi né cibo per sopravvivere.

Gli unici soldi che escono dalle casse dell'Eni vengono dati alla borghesia nigeriana e alle proprie forze paramilitari per reprimere con assassini e torture ogni forma di opposizione. La resistenza del MEND, come del resto la lotta di liberazione del popolo somalo, attualmente rappresentano delle forze che, oltre a contribuire ad una ripresa del movimento rivoluzionario in Africa, alimentano lo scontro mondiale al capitalismo e all'imperialismo smascherandone le contraddizioni ed è per questo vanno sostenute.

CENTRO POPOLARE OCCUPATO GRAMIGNA

DA MONACO A HEILIGENDAMM

CONTESTIAMO LA CONFERENZA DEI GUERRAFONDAI DELLA NATO E IL G8!

Monaco, dal 9 all'11 febbraio: scendete in piazza contro la Conferenza NATO!

Heiligendamm, Rostock e dintorni, dall'1 all'8 giugno: blocchiamo il G8.

Dal 9 all'11 febbraio porteremo la nostra resistenza contro il fior fiore dei guerrafondai in piazza quando, come ogni anno, i rappresentanti e le rappresentanti dei paesi NATO e dei loro alleati si daranno appuntamento alla "Conferenza di Sicurezza" (SIKO)" a Monaco. Venerdì 9 febbraio si terrà, strettamente legata alla SIKO, per la seconda volta, anche la "Conferenza per i finanziamenti in Nord Africa/Medio Oriente" organizzata tra altro dalla Confindustria tedesca e dalla Camera di Commercio. Durante questa conferenza si discuteranno le possibilità di imporre i propri progetti economici nella regione e di salvarli con mezzi militari.

Non mancano i motivi per la rabbia e la resistenza. Con il pretesto della "Lotta al Terrorismo" e della "Sicurezza Globale" i paesi NATO e i loro alleati dispiegano i loro militari in tutto il mondo per assicurare l'accesso ai mercati e alle materie prime e per garantire la suddivisione del mondo secondo i criteri neo-coloniali e l'esistenza del capitalismo globale con tutte le sue conseguenze micidiali. Le forze Nato bombardano ogni giorno in Afghanistan, le multinazionali europee e USA sfruttano la guerra in Iraq e si suddividono le commesse per l'estrazione del petrolio e per l'edilizia tra di loro, le forze israeliane riducono in cenere le zone residenziali in Libano con piena approvazione dell'Occidente, le forze europee fungono da volontari per il regime corrotto e autoritario del Congo durante le elezioni riprendendo la propria tradizione coloniale. Ovunque le condizioni di guerra e occupazione, e di conseguenza i militari, stanno determinando la vita quotidiana della popolazione; si registra un fortissimo aumento dello sfruttamento sessuale, violenza e prostituzione forzata. I sedicenti antesignani per la "libertà" e la "democrazia" costruiscono in tutto il mondo zone di privazione dei diritti come campi di

detenzione, carceri per torturare, campi di rifugiati, dunque, posti nei quali i detenuti sono esposti al potere assoluto degli apparati statali e ridotti alla pura esistenza senza nessun diritto esigibile. Anche la repressione inasprita contro immigrati e movimenti sociali così come la sempre più grande presenza e accettazione del controllo e della sorveglianza nella vita quotidiana sono comunque parte integrale di questa guerra mondiale. E' proprio questa "sicurezza" repressiva del potere che ogni anno è sull'agenda dai ministri di guerra, generali, think tank militari e rappresentanti dell'industria bellica la protagonista dell'incontro di Monaco. Qui, alla conferenza annuale dei guerrafondai, sono state discusse le guerre contro Jugoslavia, Iraq e Afghanistan e i progetti d'armamento spaziale degli USA, qui è stata presentata l'idea di una propria forza militare della UE e dato il via alla forza d'intervento NATO, e qui è stata coordinata la "Guerra al Terrorismo". Lo scopo della conferenza è di creare lo spazio per discussioni in anteprima e trattative, per sondare gli interessi comuni e le contraddizioni e concorrenze delle potenze militari particolarmente tra USA e UE, e di determinare il ruolo della NATO in questo contesto, dunque uno spazio per tutto ciò necessario per la programmazione militare. In questo quadro la SIKO va considerata non solo come luogo di trattative concrete ma come parte della macchina di propaganda della guerra globale. Facciamo sentire forte e chiara la voce della resistenza contro l'ordine del mondo dei guerrafondai, qui a Monaco nella metropoli degli armamenti. Facciamo capire ai signori della guerra che non li vogliamo, ne qui ne altrove. Chiunque porti le guerre in tutto il mondo non deve essere sicuro da nessuna parte.

DA GENOVA A MONACO...

è stato lo slogan del 2002, abbiamo voluto inquadrare la nostra resistenza contro la "Conferenza di Sicurezza" nella lotta contro il G8 a Genova, nelle lotte contro il capitalismo globalizzato e nelle lotte contro guerra e militarizzazione, perché eravamo e siamo ben coscienti che una politica che punti a privatizzazioni, commercializzazioni e sfruttamento di tutte le risorse raggiungibili, una politica che distrugga l'esistenza di tutti e tutte in tutto il mondo, che sottometta la vita intera alla logica capitalista di profitto, deve per forza ricorrere al militare e alla violenza per raggiungere e salvaguardare i propri obiettivi.

A partire dal 2002 i guerrafondai sono stati e sono costretti a trincerarsi nell'hotel di lusso "Bayerischer Hof" dietro un spiegamento marziale di carabinieri; a partire dal 2002 abbiamo determinato insieme che la "Conferenza di Sicurezza" non si potesse più svolgere indisturbata senza contraddizioni ben visibili e udibili. Il nostro slogan per il 2007 sarà da Monaco a Heiligendamm, resistiamo e blocchiamo il vertice dei G8

Saremo in tanti: sindacati di base, organizzazioni anti-razziste e anti-fasciste, immigrati auto-organizzati, iniziative di disoccupati, forum sociali, Attac e la sinistra antagonista, tutti si stanno preparando per i giorni di resistenza a Heiligendamm.

La nostra intenzione è intervenire, bloccare, combattere il vertice insieme a tutte le altre situazioni presenti e in tal modo mettere in chiaro che neghiamo la legittimità del potere del G8 e dell'ordine mondiale capitalista e patriarcale che essi rappresentano. Un ulteriore legame tra la resistenza contro la "Conferenza di Sicurezza" e la mobilitazione contro il G8 sarà il blocco dell'aeroporto militare Rostock-Lage, il quale non è solo di vitale importanza per i progetti bellici della Bundeswehr (esercito tedesco) e della NATO come base per gli Eurofighter e Stealth, ma anche per il vertice stesso come pista d'atterraggio per diversi partecipanti al G8 nel 2007. Da Rostock-Lage decolleranno anche gli aerei militari per il "Bombodrom", a giocare alla guerra. Il cosiddetto "Bombodrom", un terreno nella zona della Wittstocker Heide è progettato come terreno da esercitazione . Per

cui una delle prime azioni contro il G8 sarà l'occupazione del Bombodrom insieme agli abitanti che da anni lottano contro l'uso militare del "Bombodrom".

Il 5 giugno vorremmo bloccare l'arrivo dei partecipanti al vertice all' aeroporto di Rostock-Lage. Il mondo dominato dai G8 è un mondo di guerre, miseria e sfruttamento, di attacco globale ai diritti sociali e democratici, di distruzione dell'ambiente e, collegata con la guerra, di una politica di privazione dei diritti e di tortura. Tutto questo non accade nonostante la politica dei G8, ma proprio per questa politica. Le decisioni ipocrite sulla cancellazione dei debiti o il presunto "aiuto per l'Africa" non possono illudere sulle loro vere intenzioni.

La nostra resistenza è un simbolo della solidarietà con i movimenti sociali e rivoluzionari dell'emisfero sud. Sfrutteremo la nostra presenza in Mecklenburg-Vorpommern anche per combattere i campi disumani per i rifugiati, le strutture fasciste, le basi militari ... opporremo ai leader delle 8 nazioni più potenti del mondo la solidarietà internazionale di base. TUTTO PER TUTTI! MAKE CAPITALISM HISTORY!

AK Internationalismus (München), Libertad! Süd,
Radikale Linke (Nürnberg), Revolutionäre Aktion (Stuttgart).

Venerdì, 9 febbraio 2007: ore 17 manifestazione - München Marienplatz.

Dopo corteo in bici alla Conferenza di Finanziamento di Nord Africa/Medio Oriente all'Hotel Dorint-Sofitel.

Sabato, 10 febbraio 2007: ore 12 manifestazione da Marienplatz al luogo dove si terrà la "Conferenza di Sicurezza".

LETTERA DI MARCO CAMENISH CONTRO IL WEF DI DAVOS E IL G8 A HEILIGENDAMM

Dentro con dentro, dentro con fuori, solidarietà socialrivoluzionaria anche nella lotta contro il World Economic Forum a Davos, il vertice Nato a Monaco di Baviera, il G8 a Heiligendamm! Libertà ed asilo per Erdogan! Libertà ed asilo contro ogni persecuzione! Libertà per tutte/i!

Fianco a fianco con Erdogan, fianco a fianco con tutte/i che lottate dentro e fuori e che se ne possono fare qualcosa, con l'inizio del WEF 07 e contro il WEF ed ogni riunione dei padroni, il 24/1/07 fino al 13/2/07 riprendo lo sciopero della fame come iniziativa di lotta e di solidarietà rivoluzionaria ed internazionalista per un nuovo mondo senza guerra e distruzioni, senza galere ed oppressione, senza miseria e senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla Terra!

Solidarietà con Gülcan Görüoölu, Behiç Asci, Sevgi Saymaz nello Stato di Turchia e Iñaki de Juana nello Stato Spagnolo, sono agli stremi nella nostra comune lotta internazionale, dentro con dentro, dentro con fuori, contro il controllo, la galera, la tortura, l'isolamento ed il terrore della repressione assassina, che è un'espressione della guerra imperialista!

Per questo mondo nuovo necessario, per la libertà, per vite autentiche e belle in armonia con Madre Terra,

I PADRONI SI DEVONO COLPIRE, E NON FARLI RIUNIRE!

Marco Camenisch

galera di Regensdorf, Svizzera, 16 gennaio 2007

rotehilfe@aufbau.org

REPRESSIONE IN GERMANIA

Mercoledì il 17 gennaio la polizia ha eseguito 11 perquisizioni di case private e realtà autogestite a Monaco con il pretesto di cercare un volantino e una rivista che sono stati pubblicati nel quadro delle proteste contro la Conferenza NATO a Monaco e contro il G8 a Heiligendamm. Sono stati colpiti dalle perquisizioni quattro case private, il centro sociale autogestito "Marat", la libreria "Basis-Buchhandlung", il centro sociale del quartiere "Westend", una stamperia sempre nel Westend, l'ufficio della "Rote Hilfe" e altri uffici locati in questo palazzo. Almeno sei persone sono state arrestate per prendere essere identificate (impronte, ecc). Tra di loro un compagno con l'accusa di essere l'intestatario dei siti No-nato.de e indynews.net sui quali sono stati pubblicati gli appelli contro la Conferenza NATO e il G8 che delle persone che lavorano nelle ditte interessate. Nel corso delle perquisizioni le forze dell'ordine hanno sequestrato una dozzina di computer, diversi documenti, volantini, riviste ecc.

La giustificazione per le perquisizioni è stata che nel volantino e nella rivista sarebbe stato propagato, nel quadro delle attività contro il G8 che si terrà nel giugno 2007 a Heiligendamm, il blocco dell'aeroporto civile/militare Rostock-Laage. In questo contesto vorremmo menzionare che anche l'alleanza "Block G8" nella quale partecipano tra l'altro anche la gioventù dei Verdi e Pax Christi sta propagando di bloccare il G8 con mezzi di disobbedienza civile. Un altro fatto interessante è che perfino la Corte Costituzionale Federale ha deciso che un blocco non è un delitto ma solo una contravvenzione.

Un altro fatto è che l'aeroporto Rostock-Lage, che funziona come base per gli Eurofighter e gli Stealth nonché come pista di decollo per i voli di esercitazione (inclusi bombardamenti per esercitazione sul terreno confinante del cosiddetto Bombodrom), ha un ruolo centrale nei progetti bellici sia della Bundeswehr (l'esercito tedesco) che della NATO. In più Rostock-Lage sarà l'aeroporto per gli atterraggi dei capi di stato e governo che sono invitati al vertice in Heiligendamm. Sono questi i motivi per cui l'aeroporto è il target per i blocchi durante i giorni di protesta contro il G8.

L'addeito stampa della Anti-G8-Plattform München (piattaforma no-G8 Monaco): "Consideriamo questa ondata di perquisizioni a Monaco come il tentativo di far tacere la protesta anti-militare e anti-capitalista alla vigilia della Conferenza NATO. Per noi "bloccare il potere" è un mezzo legittimo di resistenza contro un ordine del mondo basato sulla guerra, sulla miseria, sullo sfruttamento e sull'attacco mondiale ai diritti sociali e democratici. L'ondata delle perquisizioni va capito in una serie d'attacchi alla libertà d'opinione e provvedimenti antidemocratici per colpire i promotori delle attività contro la Conferenza NATO degli scorsi anni: partendo dai divieti di riunione fino alla criminalizzazione di singoli/e compagni/e che ha certamente raggiunto il momento culminante quando nel 2002 fu assediata la sede dei sindacati per la prima volta dopo il 1933. Siamo solidali con tutti e tutte colpiti dalla repressione e chiediamo l'immediata archiviazione dei processi, la resa di tutti gli oggetti sequestrati e la cancellazione dei dati raccolti nel quadro delle perquisizioni. Non ci facciamo intimidire, saremo in piazza in tanti sia contro la Conferenza NATO in febbraio a Monaco che contro il G8 in giugno a Heiligendamm".

Ulteriori informazioni troverete sui siti seguenti: www.no-g8.tk, www.no-nato.de

Anti-G8-Plattform München, Antifa A&P, AK Internationalismus, Freie ArbeiterInnen Union München, Karawane für die Rechte der Flüchtlinge und MigrantInnen, Libertad Süd, Mittwochs - und Freitagscafé im ehemaligen Tröpferbad, Antifa NT, Ver.di Jugend München

IL TS SPAGNOLO DICHIARA "TERRORISTA" L'ORGANIZZAZIONE INDIPENDENTISTA BASCA SEGI

Da per buona per la prima volta in sentenza netta la tesi per cui "tutto è ETA"
La tesi di "tutto è ETA" brevettata dal giudice Garzón nell'era del PP è stata accettata in sentenza netta per la prima volta. Tre giudici della Corte suprema spagnola (altri due si dissociano dalla sentenza), hanno decretato che le organizzazioni giovanili basche Jarrai, Haika e Segi sono "terroristiche" ed impongono condanne di sei anni a 23 giovani. Tre di essi stanno già in prigione. Il Governo spagnolo considerò "interessante" la sentenza, ricevuta con giubilo dal PP.

IRUÑEA

Le istanze giudiziarie dello Stato spagnolo hanno stabilito per la prima volta che organizzazioni della sinistra indipendentista basca sono "associazioni illecite costitutive di banda, organizzazione o gruppo terroristico". La sentenza del "caso Jarrai-Haika-Segi" anticipato ieri suppone la prima sentenza giudiziaria ferma che avalla la dottrina guidata dal giudice Baltasar Garzón e messa in atto nell'epoca del Governo del PP.

Il Supremo corregge così il giudizio emesso dall'Udienza Nazionale il passato anno, poiché tipificò queste organizzazioni giovanili indipendentiste basche come "illecite" ma non come "terroristiche." E, di conseguenza, eleva le pene di prigione imposte. A 23 dei giudicati è imposta ora una stessa condanna: sei anni di prigione per "integrazione in associazione illecita costitutiva di banda, organizzazione o gruppo terroristico". L'altro condannato dal tribunale speciale, Egoitz López di Lacalle, è l'unico assolto.

L'Udienza Nazionale, nella sua sentenza, si era adattata fino ad ora al criterio legale esistente nello Stato spagnolo, secondo la quale è necessario l'uso di armi o esplosivi affinché un'associazione possa essere definita come "terrorista." Nel caso di Jarrai, Haika e Segi non concorre questa situazione, ma si ammette l'interpretazione "estensiva" iniziata da Garzón ed assunta dalla Procura in questo ed altri processi, secondo la quale la coincidenza negli obiettivi basta affinché queste organizzazioni siano considerate come "agli ordini di ETA."

La Procura, in concreto, difese nella seduta del ricorso celebrata in novembre passato che la sua finalità era ottenere una nuova giurisprudenza che possa applicarsi anche contro altre organizzazioni indipendentiste basche. E così è stato.

Il contenuto esatto della sentenza non si è fatto conoscere. Si sa solo che la risoluzione fu presa senza consenso, per tre voti a favore e due contro, e dopo due proroghe temporanee giustificate in base a "la complessità del caso".

Il senso della sentenza si fece conoscere intorno alle 12.30 di mezzogiorno, ed appena cinque minuti più tardi l'Udienza Nazionale aveva emesso già ordini di arresto contro questi 23 giovani che furono trasferite alla Polizia spagnola, la Guardia Civil e l'Ertzaintza.

MADRID

Il Governo spagnolo considera la sentenza "interessante"

Il PP si mostrò esultante per la decisione della Corte suprema spagnola, ma specialmente indicative furono le parole del Governo spagnolo. Rompendo il tono abituale di evitare qualunque tipo di qualificativo in riferimento a sentenze giudiziarie, la portavoce e vicepresidente dell'Esecutivo del PSOE, María Teresa Fernández de la Vega, considerò questa volta che la sentenza deve essere presa come "interessante".

Nell'abituale conferenza stampa dopo il Consiglio dei Ministri, De la Vega indicò prima

che "come ogni risoluzione giudiziaria, la posizione del Governo è di massimo e totale rispetto alla stessa", ma di seguito aggiunse che "naturalmente, è una sentenza importante. Studieremo il suo contenuto per, naturalmente, conoscerlo, perché sicuro che ci apporterà cose importanti", aggiunse.

PP: "Tutti" col TS

Il PP espresse la sua soddisfazione in modo più che pieno per bocca di chi fu ministro dell'Interno del Governo di Aznar che mise in moto i denominati maxiprocessi 18/98+. Angelo Acebes affermò che "così è come la si fa finita con ETA e con tutta la sua struttura".

L'attuale segretario generale del PP affermò che in questo momento "tutti noi spagnoli dobbiamo stare al fianco della Corte suprema, perché così è come la si fa finita con la banda terroristica ETA e con tutta la sua struttura." Acebes approfittò per esporre che "l'unica via" valida è "la sconfitta poliziesca e giudiziaria della banda dentro lo Stato di Diritto".

Salutò inoltre il fatto che ieri la sentenza conosciuta "è il frutto di molti anni di lavoro di giudici e procuratori. Giudici e procuratori che hanno capito che per finirla con ETA è necessario disattivare tutta l'impalcatura che configurano le sue ramificazioni giovanili, propagandistiche e politiche", aggiunse l'ex ministro dell'Interno di Aznar.

Contro EHAK

Acebes mira ora contro il resto di organizzazioni della sinistra indipendentista basca, includendo il partito Euskal Herrialdeetako Alderdi Komunista (EHAK), nonostante fosse lo stesso Ministero di Interno di Acebes quello che accettò la sua iscrizione legale. Il leader del PP assicurò che deve ora venir messo fuorilegge per "non permettere che Batasuna si mostri davanti alla società come partito".

L'AVT fece la stessa cosa. Citò direttamente il giudice Garzón affinché "non allunghi nel tempo" il segreto del sommario sulla polemica che presentò contro il citato partito. "Per le vittime, la sentenza contro Jarrai, Haika e Segi è un gran sollievo", aggiunse.

<http://www.inventati.org/irrintzi>

COMUNICATO SULL'ATTENTATO ALL'AEROPORTO DI BARAJAS IN SPAGNA

ETA, organizzazione basca socialista rivoluzionaria per la liberazione nazionale vuole comunicare ai cittadini baschi la lettura che realizza sulla situazione politica, quando sono passati nove lunghi mesi da quando rendemmo noto il cessate il fuoco di azioni amate.

È che per caso hanno intenzione che marcisca il processo? Nella riflessione che comunicammo alla società in agosto, ci facevamo questa stessa domanda. Sfortunatamente, il processo che deve portare il superamento del conflitto di lunghi anni è in situazione di blocco, in una situazione grave che non va né avanti, né indietro.

Questa situazione di blocco ha responsabili diretti. Il Governo della Spagna ed il PSOE sono chi ha generato l'attuale grave situazione mettendo ostacoli al processo democratico in modo permanente. Invece di concordare le basi di una nuova cornice politica che porti il superamento del conflitto e che riconosca i diritti di Euskal Herria, hanno stabilito come ambito del processo i limiti della Costituzione spagnola e della legalità.

I dirigenti del Governo spagnolo dovrebbero sapere che non potranno costruire un processo di pace mantenendo i limiti politici che hanno generato il conflitto. Al contrario, la rivendicazione di quei limiti politici che garantiscono l'oppressione politica, militare ed

economica di Euskal Herria, non serviranno ad altro che ad alimentare il conflitto ed estendere tempi nuovi di scontro. Fino ad ora il Governo della Spagna ed i responsabili del PSOE si sono impegnati in quella posizione.

Insieme a quelle pratiche politiche che giustificano l'oppressione di Euskal Herria, il Governo della Spagna non ha fatto ancora passi per annullare i suoi meccanismi di guerra e di repressione. Il Governo della Spagna continua senza mantenere i suoi impegni di cessate il fuoco.

ETA durante questo ultimo anno, ha fatto passi decisi affinché il processo avanzi. All'inizio del 2006 vedemmo morire i militanti Roberto ed Igor nelle prigioni di sterminio della Spagna; ETA, tuttavia, nella considerazione che si davano condizioni politiche sufficienti in Euskal Herria, generò un terremoto politico mettendo in moto il cessate il fuoco nelle sue azioni. In cambio, tuttavia, il Governo della Spagna si mise alla verifica della sospensione delle azioni. Si limita a pubblicare indiscrezioni sul processo e le conversazioni. La presenza e la pressione poliziesca si estendono. Rimane vigente la Legge dei Partiti, contro i principi giuridici. Continuano essendo permanenti gli attacchi contro l'attività della sinistra indipendentista basca. L'attività politica, l'attività degli agenti popolari è impossibile in Euskal herria. Sono stati proibiti più di cento atti, accompagnati da multe, detenzioni e bastonature. La tortura, più di cento detenzioni per mano di distinte forze poliziesche, da quando ETA comunicò la cessazione delle sue azioni. Il mantenimento delle misure di eccezione contro il Collettivo di Carcerati Politici Baschi, la creazione della dottrina Parot, il sequestro di 185 carcerati politici baschi e quelli che sono ricondannati per tutta la vita. O la crudeltà senza limiti mostrata dal pubblico ministero nel giudizio contro Iñaki de Juana, che hanno condannato a morire con l'intenzione di utilizzarlo come moneta di scambio. Questa è la cronaca crudele di una strategia di repressione che non si è fermata in nessun momento durante questi nove mesi. Se fosse poco, il Governo spagnolo, rappresentato dal ministro dell'Interno ed il Fiscale Capo, si mostra arrogante raccontando questi eventi.

Allo stesso tempo, vogliamo anche denunciare la posizione mostrata dal PNV di Imaz negli ultimi mesi, perché si è dedicato ad alimentare la linea del Governo della Spagna contro la sinistra indipendentista basca. PSOE e PNV hanno agito con la stessa prospettiva sul processo e nella stessa strategia, essendo i presupposti che hanno firmato ed i progetti economici giganteschi il filo fondamentale che li unisce in tale strada.

Ugualmente, agli agenti o leader che si dedicano a ripetere critiche intorno al "tutoraggio" di ETA o realizzando denunce opportunistiche davanti alle espressioni popolari meglio farebbero se si rigirassero davanti al sistema di repressione non democratico contro Euskal Herria ed i movimenti popolari. Li invitiamo a lasciare da parte il flusso di parole che non ci portano a nessuna parte ed a lavorare nell'animo che ci porterà con determinazione alla vera democrazia.

Realizziamo un appello agli agenti politici che possono avere la tentazione di recuperare le formule poliziesche e politiche senza uscita e che sono fallite. Le forze democratiche dovrebbero lasciare da un lato PP-UPN e la destra fascista dello Stato spagnolo ed osare realizzare la seconda riforma dello Stato Spagnolo. Sono passati molti anni da quando si dedicarono ad utilizzare la via repressiva contro Euskal Herria e non hanno portato altro che sofferenza per Euskal Herria e per lo Stato Spagnolo.

Davanti a questa situazione, la soluzione al conflitto sta nella proposta politica che ha ripetuto senza cessare la sinistra indipendentista basca e che è diventata maggioritaria nella società basca: il riconoscimento dei diritti nazionali di Euskal Herria, rispettare quello che decidono i cittadini baschi e superare la divisione territoriale che si impone

attualmente. Per ciò, è necessario accordare e costruire per Euskal Herria una nuova cornice giuridico-politica basata sul diritto di autodeterminazione e sulla territorialità. Euskadi Ta Askatasuna vede in questo la possibilità di sviluppare il processo democratico, mediante un accordo politico che riunisca i diritti ed i minimi democratici che sono dovuti ad Euskal Herria. Questo è quanto i partiti politici e gli agenti sociali dovrebbero conformare e lavorare. Questo potrebbe cambiare la situazione attuale facendo largo all'opportunità di fare una nuova strada verso la soluzione del conflitto.

Queste sono oggi le opportunità che sono aperte in Euskal Herria. Fino ad ora il PSOE ha cercato di chiudere in falso queste opzioni, lasciando che il processo si vada imputridendo e portandolo ad una strada senza uscita. Sta nella mano dei baschi e degli agenti fare pressione popolare per non permettere che l'opportunità aperta dai responsabili politici si perda secondo i suoi calcoli ed interessi, litigando per le opportunità al di sopra dei pericoli. Il PSOE per ciò deve rispondere al fondamento politico nel quale è radicato il conflitto prima che si faccia tardi.

Le decisioni e le risposte di ETA dipenderanno dal comportamento del Governo della Spagna. Vogliamo mostrare chiaramente la nostra volontà a beneficio del processo, di fortificarlo e spingerlo; ma finché si mantiene la situazione attuale di attacco contro Euskal Herria, come facemmo sapere nel comunicato di agosto, ETA terrà tutta la determinazione per rispondere.

ETA rivendica l'azione con una bomba che produsse grandi danni successa il 30 dicembre di 2006 nell'aeroporto di Barajas di Madrid. A parte volere esprimere fermamente che l'obiettivo dell'azione armata non era causare vittima alcuna, vogliamo denunciare che non si evacuò o svuotò il parcheggio nel lungo termine di un'ora, dopo tre chiamate spiegando il posto esatto della collocazione dell'esplosivo. Perciò, vogliamo fare arrivare le nostre più sincere condoglianze alle due persone, Carlos Alonso Palate e Diego Armato Estacio che persero la vita in questa azione, come alle loro famiglie, amici ed al paese dell'Ecuador.

D'altra parte, ci riaffermiamo davanti ai baschi negli obiettivi che presentammo nel comunicato del giorno 22 di marzo. Per quella strada e mediante passi fermi saranno aperte nuove porte al futuro di Euskal Herria.

Infine, ETA vuole dire che ancora rimane vigente il cessate il fuoco permanente che cominciò il 24 di marzo alle ore zero.

Gora Euskal Herria Askatasuna! Gora Euskal Herria Socialista! Jotake (senza tregua) fino ad ottenere l'indipendenza ed il socialismo!

Euskal Herria, gennaio di 2007
Euskadi Ta Askatasuna E.T.A

10.01.07

Traduzione realizzata dall'agenzia Vasco Press

Irabazi arte! - www.inventati.org/irrintzi

LETTERA DI INAKI DE JUANA

Soccorso Rosso Internazionale INFORMA e diffonde

Voce dei senza voce: voce dei prigionieri politici; di coloro che subiscono la rapresaglia; la voce della Resistenza e della solidarietà.

Di fronte a tanto rumore mediatico è necessario che si sappia quello che pensano loro. SOLIDARIZZA, LEGGI, DIFFONDI, COLLABORA E ORGANIZZATI

Inaki de Juana, che compie oggi 67 giorni di sciopero della fame nell'ospedale 12 Ottobre di Madrid, ha lanciato un appello a lottare per l'amnistia e per il riconoscimento del conflitto politico. Askatasuna ha diffuso la lettera che Inaki de Juana ha scritto in occasione della prevista celebrazione del movimento pro amnistia che si è svolto sabato scorso nel Velodrom di Donostia e che è stato proibito dall'Audiencia Nacional dello stato spagnolo e represso dalla Ertzaintza.

Nel suo scritto, il prigioniero politico vasco, ricorda che la situazione dei prigionieri politici non migliora "ogni giorno che passa aumentano le umiliazioni e le violenze all'interno delle prigioni" e che il suo caso "è solo un esempio in più".

De Juana afferma che soltanto il raggiungimento della soluzione delle cause del conflitto "potranno aprire il cammino alla giustizia e alla libertà per chi oggi lotta da moltissime generazioni per la soluzione del conflitto politico" e lancia un appello a lottare per raggiungere l'amnistia "e questo che definisce bene il nostro concetto di lotta" visto che da qui si comincerà a raggiungere la risoluzione del conflitto politico.

Un caloroso saluto a tutti quelli che oggi sono qui nel Velodromo, come tutti già sapete benissimo la situazione delle prigioniere e dei prigionieri politici non sta migliorando assolutamente, anzi, al contrario, ogni giorno che passa siamo sempre più obiettivo delle più umilianti e violente aggressioni. La mia situazione è soltanto un esempio in più.

Tutti noi prigionieri politici soffriamo della tale e quale arbitrarietà, ingiustizia e violenza da parte dell'amministrazione penitenziaria e dei poteri forti di questo stato arrogante, prepotente e autoritario, che pratica la vendetta come metodo politico, che continua a negare e a non riconoscerci per quello che noi siamo: prigionieri politici e, soprattutto, si rifiutano di riconoscere le cause per le quali oggi ci troviamo incarcerati, che non sono nient'altro che la difesa di fronte alle aggressioni storiche che Euskal Herria soffre.

Solo la risoluzione delle cause del conflitto potranno vedere aprirsi il cammino verso la giustizia e la libertà per le quali lottiamo da moltissime generazioni.

L'amnistia, che non deve essere soltanto la semplice liberazione dei prigionieri e delle prigioniere, deve implicare in particolare il riconoscimento del conflitto politico e risolverlo deve essere la chiave irrinunciabile per una futura risoluzione duratura del conflitto. Lottiamo per l'amnistia e per tutto quello che implica il concetto con tutte le nostre energie; e con questa passione che lo stiamo facendo da moltissimi decenni. E che presto riusciremo a conquistarla.

GORA EUSKAL HERRIA ASKATASUNA!
GORA EUSKAL HERRIA SOZIALISTA!
AURRERA BOLIE!

Inaki de Juana

LETTERA DEI DETENUTI IN SCIOPERO DELLA FAME AD ATENE

1 gennaio 2007: Tarasio Zadorozni al 35° giorno di sciopero della fame, Gerasimos Kyriakopoulos al 19°

Il 6 maggio 06, durante lo svolgimento dell' European Social Forum, per tre ore 2500

anarchici divisi in gruppi di 400-500, hanno attaccato banche, grandi magazzini, palazzi governativi, veicoli e stazioni di polizia. Senza risparmiare le ambasciate di Italia e America, l'Hotel Hilton e i reparti antisommossa a guardia del Parlamento. Durante queste azioni 20 persone vennero arrestate, 17 sono in attesa di processo per vari capi di imputazione, 3 sono detenuti da quel 6 maggio.

Uno di questi tre, Tarasio Zadorozni anarchico immigrato dall' Ucraina, il 29 novembre ha iniziato lo sciopero della fame contro il loro imprigionamento e il 10 dicembre è stato trasferito nell'ospedale del carcere per problemi di salute. Anche Gerasimos Kyriakopoulos ha iniziato lo sciopero il 15 dicembre ma è stato quasi immediatamente trasferito in ospedale per problemi ai reni.

A partire dal primo giorno della loro protesta la solidarietà si è fatta sentire in varie forme: manifestazioni e occupazioni di emittenti radiofoniche, banche e stazioni di polizia attaccate, un pallone ad elio con attaccato un enorme striscione fatto passare nel cielo di Atene durante i festeggiamenti di capodanno, ripreso dalla televisione tra l'imbarazzo dei politici, o ancora la sostituzione dal presepe di Salonico del Gesù bambino con materiale informativo sulla loro prigionia.

Dall'ospedale di Nikaya dove ci troviamo, oggi inviamo i nostri calorosi saluti all'assemblea dell'occupazione della scuola del Politecnico e al movimento di solidarietà alla nostra giusta causa, che non smette di crescere.

La decisione negativa del procuratore*, ma anche il fatto che fino ad ora il consiglio che sta esaminando il nostro caso non si è ancora riunito, provano una volta di più che, per il potere, tutti quelli che lottano per la libertà e la dignità sono dei nemici che devono essere eliminati.

Non siamo degli eroi, amiamo la vita. Ma non c'è vita senza libertà e senza dignità. Con la nostra vita, non rivendichiamo solo la nostra immediata liberazione, ma anche quella di Kostantino Katsadouras, perchè la continuazione della detenzione di noi tre è illegale anche secondo le leggi di questo stesso potere ipocrita.

La nostra lotta non può fermarsi. E' un cammino a senso unico fino al momento in cui non otterremo ciò per cui ci battiamo. I giochi che il potere cerca di fare sulle nostre spalle, qualunque essi siano, non ci riguardano; perchè il potere non può sottomettere la nostra coscienza e i nostri sogni. E' semplice: questi giochi non passeranno e la maschera del potere sarà sotto gli occhi di tutta la società, in una maniera o nell'altra. La nostra lotta collettiva continua.

Nikaia, 25/01/07

Tarasios Zadorozni e Gerosimos Kyriakopoulos

* N.d.T. Il procuratore sottopone al consiglio il caso, accompagnandolo da un parere (in questo caso negativo). Sarà poi il consiglio a dover decidere della scarcerazione.

ATENE: LIBERATI I 3 PRIGIONIERI DEL 6 MAGGIO!

I tre prigionieri anarchici della manifestazione del 6 maggio dell'ESF sono stati liberati dopo che Taras Zadorozni aveva raggiunto il 70° giorno di sciopero della fame e Makis Kyriakopoulos il 54°.

L'occupazione del Politecnico continuerà fino a domani mattina.

Attualmente tanta gente vi sta festeggiando. Un annuncio è stato pubblicato da parte

dell'Assemblea e verrà tradotto presto.
dal Politecnico occupato.
Auguri di solidarietà a tutt*

LA PASSIONE PER LA LIBERTÀ È PIÙ FORTE DI QUALSIASI PRIGIONE!
LA LOTTA PER LA LIBERAZIONE SOCIALE E L'ANARCHIA CONTINUA...

dalla anonima traduttori

Rilasciati oggi tre attivisti anarchici arrestati durante delle azioni in strada in occasione del Social Forum Europeo di Atene, il sei maggio scorso. I tre sono stati trattenuti nelle carceri greche per otto mesi, in attesa di affrontare il loro processo (tuttora da iniziare) e due di loro hanno affrontato lo sciopero della fame per protestare contro la carcerazione prolungata. Per loro sono comunque previste misure restrittive. Negli scorsi mesi in Grecia si erano tenute diverse manifestazioni di solidarietà con i tre.

LETTERA DELLA SEZIONE DI EIV DEL CARCERE S. MICHELE – ALESSANDRIA

I detenuti sottoposti a regime Elevato Indice di Vigilanza nel carcere di S. Michele, constatato che si vive una situazione vessatoria e arbitraria che rompe quel clima di solidarietà tra i carcerati. Da quando è istituita questa sezione, circa due anni, le condizioni dopo le varie lotte sono quelle di isolamento totale. Non abbiamo nessuna possibilità di effettuare attività sportive ricreative, culturali, non ci è permesso frequentare la scuola, la biblioteca e corsi di attività ricreativi, non esiste educativa e i benefici penitenziari, declassificazioni sono lettera morta. Le ore d'aria di giorno sono quattro in un passeggio-cubicolo 5x5, anticostituzionale per legge, e fanno di tutto per privarci della nostra dignità personale, cosa che non possono riuscire mai a fare, perchè noi lottiamo con tutte le nostre forze per fare valere quelli che sono i diritti umani, che qui sono stati violati ogni giorno da questa direzione. Qui siamo in sei persone in questa sezione di isolamento. In più un compagno è sottoposto all'isolamento diurno dopo che è uscito dal 41 bis. Qui è privato di ogni diritto. Ad un altro compagno di nome Morabido, con una invalidità dell'ottanta per cento, gli viene negata l'assistenza di un piantone anche avendo avuto l'autorizzazione dal medico di codesto carcere. Questa è una tortura e un'ingiustizia da parte di questa direzione, perchè siamo sottoposti da sempre a quella volontà di annullamento dell'individuo e quindi l'oppressione del sopruso è palese. Le responsabilità vanno ricercate senza ombra di dubbio nel volere della direzione del carcere. Qui sono arrivati due nuovi compagni dal 41 bis. Dopo una lunga detenzione nel 41 bis, in cui hanno visto i loro figli diventare uomini da dietro un vetro divisore, dicono che come è formato questo reparto sezione E.I.V. è peggio del 41 bis. Un esempio banale: ci impongono persino la giornata in cui dobbiamo fare i colloqui, cioè solo il lunedì, e tutto è a discrezione della direttrice. Per le telefonate decide solo lei; se possiamo telefonare, come se possiamo parlare con il magistrato di sorveglianza, che qui è inesistente, come l'educatore e l'assistenza medica. Quindi qui alla sezione E.I.V. non vengono applicate le leggi dell'ordinamento penitenziario. La conclusione è che in questa sezione non c'è perfettamente niente. Di fatto piccole "vittorie", come avere libero accesso a tutte le attività sportive e culturali ricreative, di certo non cambieranno questo posto che resta sempre di tortura psicologica e punitiva per chi purtroppo si trova in questo lager, ma il nostro quotidiano vivere subirà significativamente un cambiamento in positivo, niente di

più niente di meno, perchè la sola libertà è uscire da queste mura.

Con questa lettera vorremmo rompere l'isolamento che ci circonda, per questo facciamo affidamento su di voi e su tutti quelli che considerano il carcere l'espressione più disumana e vigliacca di questa società. Auspichiamo che le nostre condizioni se vi è possibile vengano rese pubbliche con la speranza che ci sia informazione e sostegno, secondo le modalità che ognuno ritiene più opportune. Queste nostre rivendicazioni possono apparire palesemente riformiste ma è sicuro che per noi hanno un valore molto importante, perchè per noi il carcere non è da riformare o da rendere più umano, ma solo da abbattere.

Con questo salutiamo tutti e tutte, con la speranza che la vostra solidarietà si faccia sentire. Ci fa piacere che questa nostra possa girare ed essere pubblicata negli opuscoli e riviste dei compagni.

I detenuti della sezione E.I.V. del carcere S. Michele (AL)

INTERVENTO DEI PRIGIONIERI COMUNISTI ANTONELLA-IVANO-PAULEDDU

Dopo quasi un anno di detenzione preventiva - iniziata il 30 marzo del 2006 - e dopo tutto quello che è stato detto e scritto sul nostro conto, ora vogliamo parlare noi riguardo le motivazioni che hanno portato alla nostra prigionia e le difficoltà più disparate che siamo costretti a subire quotidianamente. Useremo il plurale per descrivere queste vicende perché le angherie che subisce uno le sentiamo come una ferita inferta a tutti. Siamo rinchiusi in carceri considerati tra i più duri d'Italia (Antonella a Santa Maria Capua Vetere, Ivano a Palermo-Ucciardone, Pauleddu a Palmi) in regime di E.I.V. (Elevato Indice di Vigilanza) che, visto il particolare trattamento che ci riservano e la quasi impossibilità di fare i regolari colloqui, possiamo considerare un 41bis mascherato (con il dovuto rispetto per tutti i prigionieri che subiscono questo infame trattamento). È assai evidente, che le motivazioni della nostra deportazione, non sono dovute agli ormai frequenti e banali motivi di sicurezza con i quali lo Stato giustifica la reclusione, in posti tanto distanti dalla terra d'origine, di quegli uomini e donne che hanno la sfortuna di cadere nelle sue mani. In realtà, la vera ragione, è quella di torturare senza lasciare segni evidenti, nel vano tentativo di spersonalizzare, e quindi abbattere, chi non si piega di fronte allo schifo che la loro democrazia ci impone. Il dolore provocato non è solo quello di essere allontanati dalle proprie famiglie, le quali subiscono a loro volta una pena supplementare, essendo tutti di casta proletaria, con problemi di salute e pertanto impossibilitati ad affrontare lunghi viaggi con relativo dispendio economico; ma anche quello di essere sradicati dalla propria terra e cultura e catapultati in realtà completamente diverse, con mentalità e codici che non ci appartengono, costringendoci a rapportarci con persone che dei nostri principi e ideali non hanno quasi mai sentito parlare, e comunque estranei al nostro modo di confrontarci. Anche questo, naturalmente, non è un caso: il non potersi confrontare, il farti vivere in mezzo a uomini e donne che ti considerano uno "sbagliato" perché odi un sistema dove i soldi e il potere sono le regole di vita, è il metodo che lo Stato utilizza per isolarti e atrofizzare la tua lotta, il tuo orgoglio, il tuo pensiero. Senza contare che questa lontananza non consente neanche la preparazione di una linea difensiva appropriata, non potendo quasi mai incontrare i nostri legali. Queste difficoltà non possono certo essere compensate con la corrispondenza (riguardo questo ringraziamo tutti quei compagni amici e conoscenti di tutta Italia, i quali non hanno mai fatto mancare la loro solidarietà e vicinanza), che tra l'altro fino a poco tempo fa era sottoposta a censura, con conseguenti ritardi e sparizioni

misteriose. Il rischio di perdere se stessi è molto alto, bisogna continuamente far ricorso ai ricordi ed alla "vita precedente" per non perdere la propria identità. Ci troviamo rinchiusi in carceri dove in alcuni casi non erano mai stati "ospitati" prigionieri politici, tanto meno Sardi. Ancora adesso qualcuno di noi, con il regime E.I.V., si trova a condividere questa situazione con detenuti A.S. (Alta Sorveglianza), con ulteriori difficoltà. Ma le strutture carcerarie stesse sono degradanti, con le finestre a bocca di lupo, i cubicoli con spazi ridottissimi, prive di ogni tipo di riscaldamento. L'assenza totale di una reale socialità con gli altri prigionieri, la mancanza di una qualsivoglia struttura sportiva (nelle due ore settimanali concesse si va in salette sprovviste di attrezzature), il numero limitato di libri e riviste (massimo tre alla volta), la doccia (tre volte la settimana!) che il più delle volte l'acqua calda non arriva. Vitto carente e da far schifo e sopravvitto limitato a pochissimi generi alimentari. Nelle sezioni si trovano massimo dieci detenuti, per giunta suddivisi in due gruppi per svolgere qualsiasi tipo di "attività". Inoltre, i Direttori del carcere possono, a loro piacimento, modificare il già restrittivo ordinamento penitenziario, escludendo, dall'elenco degli oggetti da poter tenere in cella, quelle piccole cose che diventano importantissime nel niente che siamo obbligati a vivere. Così non è consentito ricevere pacchi-cibo da casa e le poche volte che ai nostri parenti è stato possibile venirci a trovare non gli è stato consentito di far entrare buona parte degli alimenti che in tutte le altre carceri non sono proibiti. La conseguenza di queste deficienze è, di riflesso, un isolamento della persona. La mente deve impegnarsi per sopperire alla mancanza di tutto, cercare di tenerla ancorata alle nostre priorità naturali, nel tentativo di non perdere i nostri sentimenti, i nostri familiari, compagni, amici. Non perdere soprattutto la voglia di lottare! Ad evidenziare la nostra "differenza" dagli altri detenuti ci pensano, non per ultimo, le guardie. Ogni gesto che viene fatto nei confronti dei nostri corpi e delle nostre menti è finalizzato a renderci "diversi" agli occhi degli altri detenuti. Veniamo perquisiti ogni qualvolta usciamo ed entriamo nelle "nostre" celle, i ritmi cadenzati degli orari per la battitura delle sbarre (la mattina presto verso le 6,30/7,00 e il pomeriggio) in orari appositi, affinché non sia possibile poter rimanere a letto neanche in quei giorni in cui la febbre o malanni vari non concedono nessun movimento. Un altro vile sistema per cercare di annientare la nostra resistenza è quello di negarci le necessarie cure sanitarie (a tal proposito, ad uno di noi, che ha subito vari interventi chirurgici per una grave malattia, non viene permesso, dal giorno dell'arresto, di poter essere accompagnato in un centro clinico idoneo per sottoporsi alla visita di controllo di cui necessita). Preferiamo poi non scendere nei particolari delle proposte infami fatteci da "misteriosi personaggi" e dei vani tentativi di metterci gli uni contro gli altri con il "solito trucco": ovvero, che qualcuno di noi stesse "collaborando"....

Ma collaborando su cosa...? Su qualcosa di cui solo "loro" conoscono l'esistenza...?

A parte il peso delle loro mani sempre addosso, quello che fa male all'animo e infastidisce veramente è l'umiliazione di dover subire questi soprusi da delle..... nullità!

E con i mesi che passano, anche il sopportare questa differenziazione da persone che vivono insieme a noi queste situazioni, ma dalle quali comunque ci allontanano troppe cose, inizia a diventare pesante, portandoci ad avere reazioni di auto-emarginazione, non trovando più neanche quegli stimoli elementari che ci permettano una comunicazione "intelligente" con chi abbiamo accanto. Non a caso l'arma che lo Stato utilizza per spegnere le nostre menti e ridurre ad un sussurro le nostre parole è sempre la stessa, subdola e vigliacca: il tempo passato a vivere non-realtà, nel tentativo di farci rinnegare quelle che per noi sono strade indelebilmente segnate nei nostri percorsi. I castelli costruiti sulla base del niente per incatenare chi orgogliosamente lotta per un "sogno",

sono sufficienti a tenerci in gabbia per lungo tempo. È dalle piccole cose che troviamo la forza di reagire e continuare a lottare, piccole cose in sé ma grandi per noi, come l'affetto e la solidarietà che sentiamo arrivare dall'esterno di questa esistenza fatta di sbarre e cemento. È, inoltre, anche questo che ci spinge ad andare avanti a testa alta: la consapevolezza che dietro le sbarre siamo molto più liberi dei "portachiave in grigio", la consapevolezza che è meglio stare dentro con la nostra coscienza che fuori con la loro! Il fatto che, dopo tanti mesi, i giudici non abbiano ancora fissato la data per l'udienza dal GUP è dovuto alla pochezza delle motivazioni che hanno portato al nostro arresto. Siamo stati accusati di essere gli ideatori e gli esecutori materiali di un attentato alla sede provinciale di Alleanza Nazionale a Nuoro. Le "prove" sono tutte incentrate su intercettazioni effettuate mediante GPS, e relativa microspia, piazzati all'interno della macchina di uno di noi. Questa macchina avrebbe funzionato, secondo gli..."inquirenti", da vero e proprio "covo", visto che tutte le discussioni sulla presunta pianificazione dell'attentato sarebbero avvenute all'interno della stessa. Con la stessa si sarebbe poi andati a posizionare materialmente l'ordigno.... Ma dalle intercettazioni non si rileva nessuna discussione che faccia riferimento a quanto asseriscono i "pinotti". Questi ultimi si "scordano", poi, di far presente che quella vettura veniva sottoposta a minuziosi controlli e perquisizioni per tre/quattro volte alla settimana, alla ricerca di armi, esplosivi e "materiale eversivo" (perquisizioni che hanno sempre dato esito negativo). È quindi improbabile che sia stata utilizzata per commettere un atto delicato e rischioso come quello adddebitatoci, a meno che non si vogliano mettere in discussione le nostre capacità mentali! Ma dai verbali delle indagini da "loro" svolte, risulta pure che qualcuno di noi era "sotto osservazione" già dal 2001, e qualche volta era stato indagato per "legami con gruppi eversivi" – e poi prosciolti – senza che gli sia mai stato notificato alcunché!

La verità sta nel fatto che gli "investigatori" dovevano portare risultati e motivazioni per giustificare lo sperpero di miliardi di lire (o milioni di euro, se preferite), spesi per pedinare e "intercettare" decine di persone in base al famoso, e molto fumoso, "teorema-Pisanu" (che sarebbe meglio definire meteora-Pisanu...!!!). Secondo il "nostro (purtroppo) conterraneo", che in quei tempi era ancora ministro degli interni, la Sardegna era diventata una sorta di laboratorio dove si cercava di unire, sotto la stessa bandiera di lotta, Marxist-Leninisti, Indipendentisti e Anarchici per dare vita ad una organizzazione sovversiva. Nei suoi cinque lunghi anni di mandato come ministro, tutte le indagini da lui "sentitamente" seguite non hanno mai avuto alcun riscontro. Ma, guarda caso, proprio alla vigilia delle elezioni del 2006, gli "sforzi" delle "forze dell'ordine" danno finalmente i frutti sperati: vengono arrestati tre pericolosi terroristi (i sottoscritti)! Un'altra strana "coincidenza" è che, riguarda caso, il "nostro" ministro proprio in quei giorni si trovava in Sardegna, per la sua tournée di campagna elettorale. Che tempismo!!!!

Questa "grande operazione antiterrorismo" è stata poi, naturalmente, il suo cavallo di battaglia: confermava "tutte le paure (sue!) di un insorgere delle nuove leve del terrorismo". L'ultima coincidenza, ma anche la più strabilante, è che pochi giorni dopo i nostri arresti sarebbero terminati i tempi limite di questa indagine con i relativi finanziamenti! Ma, tralasciando queste "piccole casualità", come dicevamo prima tutte le "prove infondate" che hanno portato al nostro arresto trovano evidentemente difficoltà ad essere portate davanti ad un tribunale per essere confermate e discusse (...anche se la nostra fiducia nei confronti di questi tribunali e giudici è pari a zero visto il loro ruolo all'interno delle istituzioni borghesi – ne abbiamo un palese esempio dalle condanne emesse a Milano per i "fatti di marzo"). Così come si sta rivelando, in eguale misura, una grossa buffonata un'altra inchiesta, cosiddetta Arcadia, che a Luglio ha portato all'arresto di

una decina di compagni di "A Manca Pro s'Indipendentzia" – ai quali va il nostro più caloroso e solidale saluto – la cui unica colpa è quella di aver dato vita ad una organizzazione politica, presentata anche ufficialmente, in cui si riconoscono tanti giovani proletari delusi da altre realtà "indipendentiste" istituzionalizzate. Anche se, per vari motivi politici, noi tre non abbiamo mai aderito a questa organizzazione, non possiamo non riconoscergli l'impegno, la serietà e gli sforzi, fatti per portare avanti le loro lotte e ideologie. Le nostre differenze non hanno comunque impedito di ritrovarci tutti insieme a manifestare per quelle problematiche che sono di tutto il popolo sardo, e del proletariato in generale, quali disoccupazione, basi militari, situazioni detentive del proletariato prigioniero, e tante altre. Noi tre abbiamo sempre partecipato a titolo individuale, non essendo aderenti a nessun partito o associazione di alcun tipo, ed anche se potrà arrivarci qualche critica, siamo comunisti che preferiscono muoversi senza i vincoli che il "gruppo" comporta. Le nostre singole esperienze non hanno comunque compromesso o limitato la nostra voglia di partecipare alle lotte, combattere e criticare la "nuova" organizzazione della società capitalista e la sua brutale retorica, che porta gli esseri umani ad un nuovo scontro di civiltà nel cuore di una società opulenta, dove il diverso, il vicino, il simile e il nemico si toccano, contendendosi uno spazio senza qualità, un tempo senza spessore, un agire senza significato. Società nella quale, intorno ai templi del consumismo, si conforma un "nuovo" fascismo, molto più insidioso in quanto più afasico, persuasivo e subliminale. Dove un nazionalismo xenofobo e violento verso i più deboli, dal nulla del consumo cerca di generare una "patria" e un senso di "appartenenza". La futilità, l'opulenza, il pacifico conformismo, la mentalità infantile, sono divinità che troneggiano al centro della società del consumo. Esse, grazie alla loro rassicurante mediocrità, avrebbero dovuto "proteggerci", secondo i propositi dei padroni, dai grandi conflitti e dalle "tragiche passioni" del Novecento, diventando il fondamento della gerarchia e il dispositivo del dominio. Il fascismo post moderno si annida nelle innocue consuetudini del presente, nei suoi bisogni, reali o indotti, di sicurezza, in un tempo di vita interamente colonizzato dai profitti. Ma sembra quasi che il fascismo post moderno non voglia la conquista del potere politico, solo creare le condizioni affinché il potere politico realizzi un "programma minimo": l'instaurazione di una democrazia plebiscitaria in cui la tolleranza repressiva sia il contraltare di una feroce gerarchia sociale. Basti pensare a come le strategie di sicurezza sono organizzate oggi rispetto alla criminalità: uno specchio che deforma fino al grottesco, che astrae artificialmente i comportamenti delinquenti dal tessuto dei rapporti sociali nei quali essi acquistano senso. Dall'incarcerazione di massa alla telesorveglianza, dalla criminalizzazione e segregazione del "diverso" alla proliferazione dei reati di sospetto e d'opinione, i confini dello Stato poliziesco si estendono sempre di più. Non a caso le carceri sono da sempre luoghi di interruzione del dialogo, in cui il silenzio e l'esclusione dallo sguardo altrui rivelano gli aspetti più nascosti della asimmetria del potere. E quanto più il potere agisce nell'ombra, tanto più esige dal singolo la trasparenza dell'uomo di vetro, giustificando ogni espropriazione della dignità, della privacy e della libertà in nome delle supreme esigenze di sicurezza della società. Così il carcere torna ad essere oggi lo spazio simbolico di politiche di esclusione e controllo degli "esclusi sociali", che la dinamica neoliberista rilega ai margini della società. Vittime di logiche repressive che fanno di chi non è conforme a questa "libertà" un nemico da punire con l'arma della pena. La pretesa di risolvere con la prigionia problemi e comportamenti che nascono dalla crisi dello Stato sociale e dalle disuguaglianze strutturali del sistema neoliberista, serve da tecnica per rendere invisibili i reali problemi sociali. La prigionia diventa una sorta di "pattumiera" giudiziaria dove gettare i "rifiuti

ti" umani della società di mercato non soggiogati al "loro" credo. Anche noi tre – come tanti altri compagni – ci troviamo a subire le "loro" soluzioni, fatte di galere e repressione per il "reato" di non avere abbassato o chiuso gli occhi davanti a questi orrori, condividendo con tanti altri momenti di lotta, per non essere risucchiati nel torpore della rassegnazione. Possiamo concludere affermando che, se essere comunisti è un reato, noi ci consideriamo colpevoli!

Siamo ancora convinti che l'utopia è una cultura che arricchisce chi sa coltivarla e praticarla, ed è una forte speranza per la quale vale la pena battersi.

Vogliamo infine ricordare quello che diceva il NOSTRO CONTERRANEO Antonio Gramsci, che di sicuro sarà ancora ricordato a lungo per quello che proponeva con i suoi grandi ideali, a differenza del piccolo "teoreta" Pisanu, del quale rimarrà ben poco....

"Vivere vuol dire essere partigiani. Indifferenza è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti."

A pugno chiuso e sempre in alto.

Antonella, Ivano, Pauleddu

LETTERA DI UNA COMPAGNA IN EIV DAL CARCERE DI SANTA CAPUA VETERE

Ciao a tutti questa lettera è arrivata oggi, come vedete la situazione è molto grave, vi chiedo di divulgare questa lettera e scrivere, scrivere, scrivere, qualcosa le arriverà prima o poi...

A pugno chiuso e sempre in alto.

LA SOLIDARIETA' E' UN'ARMA!!! USIAMOLA

Verso la metà di gennaio mi chiamano per parlare con l'educatore e 2 giorni dopo con la psicologa... in 10 mesi non mi hanno mai cagato anche se chi è sottoposto a un regime duro fa colloqui periodici con lo psicologo. Comunque io sono andata perché pensavo che volessero parlarmi di alcune richieste, istanze che avevo fatto riguardo le attività (inesistenti) da inserire in questo cesso di galera.

Le chiacchierate invece erano orientate sul generico, su come stavo ecc. Io ho risposto che stavo bene e poi ho troncato perché mi sembrava di essere una cavia da esperimento e ho anche precisato alla psicologa che se avessi avuto bisogno di parlarle, ne avrei fatto richiesta io. Tutto a posto.

2 giorni dopo (il 14) mi chiamano per parlare con lo psichiatra, mi sono rifiutata e ho chiarito alla guardia che io non avevo chiesto nessun colloquio con nessun medico. La guardia insisteva dicendomi che comunque era la prassi e che ogni tanto bisognava parlare con lo psichiatra.

Io comunque ho rifiutato.

(Passano 2 giorni) il 16 mi richiamano a visita dallo psichiatra, sono andata perché volevo capire che cazzo stava succedendo e la cosa mi stava già puzzando molto.

Appena sono entrata, lo psichiatra mooolto seriamente e in maniera diffidente mi chiede come mai avevo rifiutato 2 giorni prima. Io gli ho risposto che se avessi avuto bisogno di farmi visitare da qualcuno l'avrei chiesto e che nessuno poteva obbligarmi a sottopormi ad una qualsiasi visita medica e tantomeno a una psichiatrica che notoriamente richiede l'accordo del "paziente".

Lui è rimasto un po' perplesso e ha cambiato argomento dicendomi che sapeva che ero dentro per 270 bis, che ero sarda. Anzi mi ha addirittura chiesto di che parte e a sentire Barbagia ha cominciato ad elogiare i granitici, tosti e fieri sardi.

Nel mentre che lui parlava e sfotteva lo stato che metteva in galera le persone come me io ho intravisto, nel registro che aveva lui, un foglio con il mio nome e sotto la firma... dell'ispettrice di reparto, datato 12/01. L'ho presa al volo (per la verità lo psichiatra mi ha lasciato fare) e ho scoperto che era un ordine di servizio dell'ispettrice suddetta che "vista la patologia neurologica della LAI ANTONELLA, ordinava a tutto il personale di polizia penitenziaria di aumentare la sorveglianza" il controllo nei miei confronti, nonostante fossi già sottoposta a regime E.I.V.

Sono scoppiata a ridere e ho chiesto spiegazioni allo psichiatra che molto imbarazzato mi ha detto che risultava che io il 3 gennaio avessi fatto una visita neurologica da cui risultava una patologia. Si è scusato, perché mi ha detto, era evidente che io non ero pazza, ecc. ecc. E ha scritto un foglio in cui smentiva questa diagnosi. Lui mi ha fatto anche vedere nel registro, che il 3 non avevo fatto nessuna visita e c'era semplicemente appuntata una richiesta del dirigente sanitario affinché io venissi sottoposta a varie analisi e visita psichiatrica.

Scendo dall'ispettrice... chiedo come era possibile che lei avesse diramato un ordine di servizio di quel tipo, presa alla sprovvista, non sapeva darmi una spiegazione (ossia io quel foglio non l'avrei dovuto vedere), si scarica ovviamente di ogni responsabilità, dicendomi che lei l'aveva dato sulla base di un certificato medico. Le chiedo chi era il mago-medico che senza neanche avermi mai visto era stato capace di diagnosticarmi una malattia addirittura mentale!

Lei mi ha spiegato che se l'era trovato sulla scrivania, si trattava di fogli prestampati e che la firma era illeggibile... e l'ha fatto anche vedere (un foglietto prestampato con scritto LA DETENUTA LAI ANTONELLA ecc ecc.). Le ho ricordato che quando un medico visita qualcuno si registra e quindi non sarebbe stato difficile risalire all'autore. Attaccato all'ordine di servizio (di cui lei aveva copia) c'era anche un foglio scritto a mano, in cui si diagnosticava la mia patologia e si allertava il personale... anche qui firma illeggibile. Ho mantenuto la calma per fortuna, intanto è venuto anche lo psichiatra che mi ha difeso e ha presentato il suo certificato che negava l'altra diagnosi.

Allora l'ispettrice, col sorriso da orco, "allora LAI, è tutto a posto... lei è stata assolta, non è matta, non è successo niente".

Io le ho risposto che non avevo bisogno di nessuna assoluzione e che per me non era tutto a posto, che volevo il nome del medico responsabile e da parte sua volevo delle spiegazioni ufficiali che chiarissero come lei, senza neanche accertarsi di che patologia si trattasse, aveva potuto decidere di aumentarmi la sorveglianza, cioè come un ispettore si trova un prestampato che dichiara che l'unica detenuta E.I.V. della sua sezione è matta e non si preoccupa di fare ulteriori indagini per vedere anche se è a rischio la sua incolumità o quella delle altre.

Le ho chiesto copia del certificato stilato dal medico (quello attaccato all'ordine di servizio) e lei mi ha risposto che non era autorizzata e quindi di far intervenire il mio legale. La sera (siamo sempre al 16!) mando un telegramma al mio avvocato dicendogli di venire subito perché avevo urgenza di parlargli della mia vita carceraria. Questo telegramma è arrivato il 23, un po' tanto non ti pare?

3 giorni dopo viene la vicedirettrice e insieme all'ispettrice e alla sovrintendente mi spiegano che è stato tutto un malinteso, che loro avevano fatto una piccola indagine e che tutto questo allarme era stato causato da una lettera che il mio avvocato aveva spe-

dito alla direzione.

Sono caduta dalle nuvole e ho chiesto che cosa c'era scritto nella lettera: l'ispettrice mi ha detto che era lui che parlando di uno stato neurologico particolare aveva messo tutti all'erta e loro doverosamente hanno fatto quello che dovevano fare per la mia incolumità e per quella delle altre.

Io ho comunque precisato che, a prescindere dalla lettera del mio avvocato, uno psichiatra o un neurologo avrebbero dovuto comunque accertarsi della mia salute attraverso una visita e non dichiarare la mia patologia a occhi chiusi, da cui poi automaticamente derivava un aumento della sorveglianza.

Ho chiesto anche di poter leggere la lettera, ma la vicedirettrice ha detto che era andata persa e che comunque il medico aveva avuto un eccesso di zelo. Ho risposto che secondo me quello non era eccesso di zelo e che in ogni caso mi sembrava strano visto che per una mammografia avevo aspettato 6 mesi.

Dopo un paio di giorni mi chiamano a colloquio con il dirigente sanitario che mi conferma la versione della direttrice.

Io ripeto le stesse cose e lui dice che comunque nessun medico si era permesso di scrivere un certificato attestando la mia patologia, io gli ho detto che questo certificato era allegato all'ordine del giorno e lui mi ha risposto che non l'aveva mai visto, e che l'unica cosa scritta era quella sul registro scritta da lui, ed era una semplice richiesta di esami dovuta all'allarme lanciato dal mio avvocato, con la lettera spedita a lui (non più alla direzione!).

Il 24 faccio colloquio con i miei e mi spiegano che agli inizi di dicembre (non gennaio!) siccome avevo saltato una telefonata, si sono preoccupate e hanno fatto chiamare l'avvocato in carcere per vedere se ero stata trasferita e se stavo bene, gli hanno risposto che non potevano dare queste informazioni per telefono, quindi di fare una richiesta scritta. Questa è la lettera e loro dopo un mese si sono messi in allarme.

Che dici? mi stanno prendendo per il culo?

Il mio avvocato avvisato da mia zia di ciò che era successo, ha fatto telefonare il senatore Bulgarelli, che non ha trovato il direttore e quindi ha parlato con il comandante (che cambia ogni 2 giorni).

In più mi ha spedito una lettera con la copia di quello che mi aveva chiesto al carcere, questo il 26. A me non è ancora arrivato niente...

Ah! il dirigente sanitario quando ha negato l'esistenza del foglio in cui c'era scritta la diagnosi, mi ha anche detto che forse mi ero confusa e che avevo visto il foglio dello psichiatra con cui avevo parlato e che l'ordine di servizio era partito da quello. Gli ho ricordato che l'ordine di servizio era del 12, con lo psichiatra ho parlato il 16. E poi nel colloquio con l'educatrice e la psicologa perché nessuno mi ha detto della lettera? Non è deontologicamente corretto spiegare al "paziente" il motivo di una visita?

E poi perché l'ispettore la prima volta non mi ha detto niente della lettera?

Ora loro non hanno più detto niente, anzi hanno detto che l'allarme era rientrato e che dalla cartella clinica era stato cancellato tutto (ma va?) e quindi non c'era bisogno che io l'avessi.

Ora sto aspettando notizie perché la lettera del mio avvocato io non l'ho avuta...

...Insomma non sanno più come torturarmi, il motivo di tutto questo teatrino me lo spiego solo con l'intenzione di mandarmi via, ma non in Sardegna... volevano aumentarmi la sorveglianza e creare intorno a me un sospetto di malattia per dichiararmi ancora più pericolosa e giustificare così il mio trasferimento in un altro carcere. Diciamo che qui sono un po' di disturbo e secondo loro infogo le altre alla ribellione, si è vero io ci provo, ma qui sono le stesse detenute che non vogliono reclamare i loro diritti, anzi vanno subito a denunciarti dall'ispettore.

Comunque, non avrei dovuto vedere quell'ordine di servizio, però siccome l'ho visto, hanno cercato di coprirsi con la storia della lettera dell'avvocato...
...Sappi che però sono di nuovo nel periodo delle sparizioni misteriose..”

santa maria capua vetere 7/02/07

ANTONELLA LAI

C.C. SANTA MARIA CAPUA VETERE, VIA APPIA KM.6.500 - 81055 CASERTA

CHI AMA BRUCIA

Ormai molti in Italia definiscono "lager" i Centri di Permanenza Temporanea (CPT) in cui vengono rinchiusi quei migranti la cui unica "colpa" è di non avere i documenti in regola. Possedere o meno un pezzo di carta è il confine – fatto di paura, clandestinità forzata, rastrellamenti, filo spinato, espulsioni – che separa il "cittadino" dallo straniero povero, dal "barbaro", dall'"indesiderabile". In molti, per sottolineare le analogie con un passato che non passa, chiamano "deportazione" la pratica di espellere donne e uomini che fuggono la fame, la guerra o cercano semplicemente una vita diversa.

Ma quando tutto ciò ci appare chiaro; quando si ricorre alla storia per rintracciare orrori da ricordare ed epopee partigiane da mitizzare; quando si denunciano con sdegno le forme attuali di "fascismo" – alla fine, che conclusioni sappiamo trarne?

Il 21 dicembre, un nostro amico e compagno, Juan, è stato arrestato in Spagna perché colpito da un mandato di cattura internazionale spiccato dalla procura di Trento. È accusato di aver incendiato alcuni furgoni di Trenitalia, società ferroviaria complice nelle deportazioni dei "clandestini". Non sappiamo se abbia effettivamente dato alle fiamme quei furgoni, e nemmeno ci interessa.

Ciò che ci interessa, invece, è esprimere il nostro amore e la nostra voglia di averlo di nuovo al nostro fianco. Ciò che ci interessa è affermare la nostra solidarietà con chiunque attacchi i mille ingranaggi di un sistema che, in nome del profitto e del potere, sfrutta, umilia, rinchioda, tortura ed espelle donne e uomini in tutto il mondo.

Questo ennesimo mandato di cattura, che si aggiunge ai tanti altri spiccati in Italia negli ultimi anni ai danni di anarchici e antagonisti, viene giustificato con l'aggravante del "terrorismo". "Terrorista", nel linguaggio dominante, non è chi terrorizza con le morti sul lavoro, con le piazze Alimonda e le scuole Diaz, con i reparti psichiatrici e le carceri, con le bombe al fosforo di Falluja e le gabbie metalliche di Guantanamo. "Terrorista", in questo mondo alla rovescia, diventa chi resiste, chi si ribella, chi insorge. "Terrorista" diventa chi brucia delle macchine per non far deportare degli uomini.

Sappiamo benissimo che, negli intenti del PM trentino Paolo Storari, l'inchiesta contro Juan vorrebbe essere il primo passo verso altri arresti. Ancora una volta – dal fascismo alla democrazia, i governi passano, i codici restano... – lo strumento usato si chiama articolo 270 bis ("associazione sovversiva con finalità di terrorismo"). Uno strumento che sgrava i repressori da quell'arcaica formalità che si chiamava prova.

Sappiamo benissimo qual è il nostro vero crimine – aver scelto senza compromessi da che parte della barricata stare: con la vita contro la merce, con la libertà contro il dominio, con l'azione diretta contro la delega. Va da sé che non abbiamo alcuna intenzione di cambiare posto. Anzi.

Juan è ora nelle mani del nemico. Il nostro cuore è con lui.

anarchici

MERCOLEDI 24 GENNAIO ORE 10.30 PRESIDIO IN SOLIDARIETA' PER JUAN davanti al Consolato spagnolo, via Fatebenefratelli n °34 - Milano
JUAN LIBERO! TUTTI/E LIBERI/E!

Per scrivere a Juan chiedere informazioni a: navedeifolli@gmail.com.

Per sostenere le varie spese è disponibile il seguente conto corrente bancario intestato a Asuncion Fernandez Medina: Codici iban: ES21 2074 0180 72 CECAESMM074 oficina 0180 p.catalans passeig paisos catalans 17190 Salt

DETENUTA A GIRONA UNA COMPAGNA LEGATA AL MOVIMENTO ANARCHICO ITALIANO

I mossos d'Esquadra hanno arrestato una compagna di 26 anni a Girona alla quale hanno applicato la legge antiterrorista per una sua presunta relazione con la banda armata, solo perchè impegnata nella campagna d'appoggio per Juan Antonio Sorroche, ancora sequestrato nelle carceri di Madrid e in attesa di estradizione verso l'Italia.

L'arresto di Nuria P.O, a quanto dice il suo avvocato, Benet Salellas, è avvenuto nella casa occupata in cui vive nel quartiere di Pont Major di Girona, la casa è stata perquisita e poche ore dopo anche la casa dei suoi genitori, nel quartiere di Sartia de Ter (Girona) è stata visitata dalla polizia

I fatti risalgono al sabato scorso quando la compagna si è recata a una manifestazione contro gli abusi polizieschi avvenuta a Olot. Alla fine della manifestazione i mossos hanno perquisito alcuni partecipanti, fra cui Nuria, sequestrandole del materiale di propaganda anarchica (per quanto si sappia) ed anche un lista di istituzioni ufficiali che vorrebbero interpretare come obiettivi terroristici, questo è il motivo del suo arresto.

Nuria partecipa nella campagna d'appoggio a Juan Antonio Sorroche, anche lui di Sarria de Ter che lo scorso dicembre è stato arrestato a Girona per aver bruciato un furgone delle poste italiane a Rovereto.

Secondo il collettivo della casa okupa la lista dei presunti obiettivi che Nuria aveva con sè riguardavano la campagna ed erano luoghi a cui erano state inviate lamentele per la detenzione di Juan.

Nuria è ancora nel commissariato di Sants, dove puo rimanere, come prevede la legge antiterrorista, fino a cinque giorni senza comunicare né con i suoi familiari né con i suoi avvocati. Dopo l'arresto una quindicina di persone, fra compagni e familiari, si sono concentrate davanti al commissariato per denunciare il loro rifiuto a questa detenzione. Si sono mostrati manifesti in cui si poteva leggere Basta con la repressione e Basta con i montaggi polizieschi.

09/02/2007

LETTERA DI C. MUSUMECI DAL CARCERE

Il sottoscritto Carmelo Musumeci, detenuto nel carcere di Nuoro, dichiara di interrompere oggi, 20 dicembre 2006, lo sciopero della fame iniziato il primo di questo mese.

Ho preso questa decisione concordandola con il mio tutore, Giuliano Capecchi, che ha seguito questa mia protesta nonviolenta fin dall'inizio.

Giuliano mi ha assicurato che da parte del Sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi vi è "deciso interessamento" al mio caso personale e che le cose si stanno risolvendo positivamente. Spero che il mio trasferimento avvenga, terminato questo periodo festi-

vo, in un carcere che mi permetta di proseguire i miei studi universitari nella facoltà di giurisprudenza a Firenze dove sono regolarmente iscritto e questo permetterà anche l'avere regolari colloqui con i miei familiari.

L'evolversi della situazione mi porta a prendere la decisione di interrompere lo sciopero. Devo ringraziare le tante amiche e amici che mi hanno sostenuto in questo periodo inviandomi lettere e testimonianze di solidarietà, facendo conoscere il mio caso in trasmissioni radiofoniche, in siti internet, nei quotidiani e in pubblicazioni periodiche.

Devo molto a loro se sono riuscito a portare avanti con determinazione il mio sciopero della fame e se sto ottenendo quello che ho chiesto. Un particolare ringraziamento va anche ai numerosi compagni di prigionia che mi sono stati vicini in questi giorni.

Nuoro, 20 dicembre 2006
Carmelo Musumeci

AGGIORNAMENTI SULL'OPERAZIONE "NOTTETEMPO"

Il 18 GENNAIO si è tenuta un'ulteriore udienza del processo agli anarchici.

Sono stati ascoltati alcuni testimoni dell'accusa; gestori di impianti di carburante Esso e impiegati di filiali di Banca Intesa, che in passato hanno subito dei sabotaggi da parte di ignoti. Particolarmente teatrale è stata la testimonianza di due medici che hanno lavorato nel Cpt "Regina Pacis".

Quella della dottoressa Cazzato, in particolare è stata degna della miglior Veronica Castro. I fatti che la riguardano sono ampiamente noti: in seguito ad un tentativo di fuga dal Cpt, alcuni immigrati sono stati ripresi dalle forze dell'ordine e picchiati selvaggiamente, anche dal direttore del centro Lodeserto. La dottoressa e il dottor Ruberti, pur non essendo presenti quel giorno, hanno redatto dei certificati falsi che attestavano che fratture e ferite degli immigrati erano dovute a cadute.

Nonostante ciò la dottoressa ha recitato ieri, il ruolo della vittima inconsapevole delle condanne che ha subito e dei fastidi che ha avuto per questi fatti.

Altro dato da registrare è la chiusura della Corte a concedere qualsiasi cosa a imputati e difensori, spesso bloccati nelle loro domande tese a squarciare le menzogne di alcuni testimoni e del Pm. Ai tre compagni ai domiciliari è stato negato di recarsi alle prossime udienze senza scorta.

Ed è ormai dichiarata l'intenzione di tenerli ristretti a casa fino alla fine del processo.

Non ci sembra più neanche così scontato l'esito del processo, che sembrava orientato ad una condanna solo per reati specifici e non per il reato associativo. Qualcun'altro muove le file di questo processo, chissà se ci sbaglieremo...

Intanto sono state fissate udienze per il 25 gennaio, 8 febbraio e 22 febbraio, entro le quali il Pm dovrebbe terminare di ascoltare i suoi testi e nell'udienza successiva la parola dovrebbe passare alla difesa.

Entro marzo il processo dovrebbe concludersi.

Invitiamo a sostenerci per questa fase finale, per dare forza e vicinanza contro il delirio di sbirri e giudici.

Il 25 GENNAIO si è tenuta un'altra udienza del processo agli anarchici leccesi. L'ennesima sfilata di testimoni dell'accusa è servita a sgretolare ancor di più il castello incriminatorio e a far comprendere meglio come tutto sia stato costrui-

to a tavolino.

I vari testimoni non ricordano quasi niente dei fatti che gli vengono chiesti, ma ricordano benissimo i nomi degli imputati. Si è distinta la testimonianza del capo della digos torinese, Petronzi, chiamato a parlare del bollettino tempi di guerra, il quale ha distinto gli anarchici tra coloro che condividono l'azione diretta e coloro che non la condividono, e quindi rispettivamente cattivi e buoni. Su domanda dell'accusa ha specificato che l'occupazione di un ufficio pubblico è già azione diretta. La situazione rimane pesante, con una atteggiamento molto rigido nei confronti di imputati e avvocati.

Prossima udienza 8 febbraio.

L'udienza di oggi [8 febbraio] è stata molto breve, almeno per gli imputati. All'inizio, infatti è stata letta una dichiarazione collettiva che spiegava i motivi politici per i quali gli anarchici salentini sono ancora detenuti; subito dopo in segno di protesta gli imputati presenti, sia quelli ai domiciliari che quelli a piede libero e l'esiguo pubblico presente, hanno abbandonato l'aula in segno di protesta, dichiarando di disertare anche la prossima udienza prevista per il 22 febbraio. Fuori dall'aula alcuni compagni hanno divulgato la dichiarazione letta in aula. L'udienza è proseguita con l'esame di un ennesimo testimone dell'accusa (altri due testimoni non erano presenti), il capo digos di Reggio Emilia, interrogato sulla manifestazione tenutasi contro l'allevamento Morini nel novembre 2003. Secondo l'accusa durante il tragitto che avrebbero fatto alcuni anarchici salentini per recarsi a S. Polo, ci sarebbero state delle telefonate minacciose nei confronti di gestori e medici dell'ex Cpt "Regina Pacis". Il testimone però ha potuto solo dire questo l'aveva appreso dalla digos di Lecce.

Intanto si ricorderà che contro i domiciliari concessi a Salvatore e la liberazione di Marina, avvenuti il 21 luglio scorso, il Pm aveva fatto ricorso al riesame e tale ricorso era stato accolto. La difesa è ricorsa in cassazione e l'udienza è stata fissata per il 20 febbraio. Salvatore così a poche settimane dalla probabile fine del processo rischia di tornare in carcere e Marina ai domiciliari, nonostante l'accusa si sgretoli volta per volta. Ma l'esito del processo non sembra poter dipendere soltanto da ciò che sta venendo fuori dal processo.

Per tale motivo chiediamo a tutti di sostenerci nelle prossime settimane sia nelle iniziative che comunicheremo, sia in aula a partire dal 1 marzo e per le udienze successive, in cui alcuni compagni intendono leggere delle dichiarazioni individuali. Lecce è lontana, ma in questo momento stiamo vivendo un difficile isolamento.

Anarchici salentini

Dichiarazione davanti alla Corte d'Assise del Tribunale di Lecce

Ne abbiamo sempre più consapevolezza.

L'intenzione di mettere da parte gli anarchici in qualsiasi modo è ormai dichiarata anche in questa aula di tribunale, come avviene in numerose altre Procure dello Stato, frutto di una precisa scelta del potere a livello nazionale. Il mezzo dell'associazione sovversiva sarà servito ad intralciare le nostre vite, interessi ed affetti, e ad ostacolare un percorso di lotta che a Lecce ha cercato di essere realmente incisivo nel territorio, facendo di fatto scontare una pena in maniera preventiva al di là che l'inchiesta porti o non porti ad una condanna più o meno grave.

Con ostinato impegno ci si prodiga nel negare e reprimere ogni possibile spazio di

"socialità" in aula durante le pause delle udienze, fra chi di noi è agli arresti domiciliari e chi imputato a piede libero, per mantenere i compagni ristretti e isolati dal loro contesto sociale e affettivo. In tal senso va interpretata anche la negazione di qualsiasi permesso lavorativo nei riguardi sempre dei compagni agli arresti domiciliari, che permetterebbe loro di autodeterminare le proprie esistenze.

Gli anarchici a Lecce si sono opposti alla esistenza intollerabile dei Cpt. Ma poiché lo sfruttamento e la repressione sono i cardini di questa società, lo Stato ha deciso di dar loro una lezione; il fatto che a gestire il Cpt locale ci fossero personaggi molto potenti, ha acuito la vendetta.

Ma gli anarchici sono una scintilla che può essere contagiosa, perché amano la libertà e non tollerano chi la vuole spegnere.

Nonostante tutti i vostri sforzi, le idee e la solidarietà non si possono ingabbiare.

Per questi motivi oggi abbiamo deciso di abbandonare l'aula, e di disertare la prossima udienza del 22 febbraio.

Lecce, 8 febbraio 2007

Alemanno Saverio, Capone Annalisa, D'Alba Andrea, De Carlo Massimo, De Mitri Alessandro, Ferrari Marina, Paladini Cristian, Pellegrino Saverio, Prontera Laura, Signore Salvatore

AGGIORNAMENTI DA ROMA SULL' "OPERAZIONE CERVANTES"

Martedì 23 GENNAIO, si è svolta l'udienza in Corte d'Appello presso il tribunale di Roma a carico dei sette compagni e le due compagne indagati/e nella cosiddetta "Operazione Cervantes". La corte (la stessa del secondo grado del "processo Marini") era chiamata a esprimersi rispetto a due questioni: il ricorso in cassazione proposto dall'accusa e la richiesta d'appello fatta dagli avvocati/e della difesa.

La sentenza di primo grado aveva portato, lo scorso 28 febbraio, alle condanne di Massimo a 3 anni (per il danneggiamento di un Mc Donald's), di Simone a 6 (perché riconosciuto come uno dei responsabili dell'attacco al tribunale di Viterbo) e di Tomolino a 9 (per l'invio del pacco bomba che sfregiò una mano a un marescialo dei carabinieri), e all'assoluzione per loro tre e tutti/ gli/le altri/e (Tittarello, Sergio, Claudia, Valentina, Danilo e Stefano) dal reato di associazione sovversiva.

Intenzione della pubblica accusa, nella persona, in questa fase processuale, di Antonio Marini, era quella di riunificare le posizioni di ciascuno/a degli/le imputati/e, nel secondo grado del processo, ritirando in mezzo tutti/e e nove rispetto all'appartenenza all'associazione sovversiva e i sei, assolti in primo grado, per quanto riguarda i reati specifici.

Di fatto Marini, confermando la sua attitudine alle performances teatrali, senza però, questa volta, conoscerne il copione, ha aperto l'udienza avanzando richieste fuori luogo anche tecnicamente. Dando un'interpretazione tutta personale della legge sull'inappellabilità, ha argomentato il ricorso come se fosse un Atto d'Appello, entrando nel merito delle questioni processuali, senza presentare vizi di forma per i quali sarebbe competente una Corte di Cassazione. Per questo motivo la Corte, riunitasi, ha dichiarato tale ricorso inammissibile, confermando per Tittarello, Sergio, Claudia, Valentina, Stefano e Danilo la sentenza di primo grado, dunque l'assoluzione da tutti i reati.

Per Simone, Tomolino e Massimo, anche loro scagionati dal reato associativo, è iniziata, dopo una breve pausa, ieri stesso, il secondo grado dello stesso processo.

Sospesa intorno alle 14:00, l'udienza proseguirà domani giovedì 25 gennaio, ore 9:00, piazzale Clodio.

Si è svolta ieri, 25 GENNAIO la seconda udienza dell'Appello relativo all'operazione Cervantes". Antonio Marini, pubblico ministero in questo secondo grado, ha impostato la requisitoria sostenendo da subito, con fare arrogante, la possibilità (e la necessità) di revoca dell'ordinanza di inammissibilità da parte della stessa corte d'appello che lo scorso martedì l'aveva emessa, facendo leva sul recentissimo annullamento della legge sull'inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado, nota come legge Pecorella... Un tentativo volto al convincimento e pressione sulla corte, un discorso pronunciato con l'esclusivo utilizzo dei tempi condizionali, una pomposa arringa su quello che lui avrebbe potuto dire se la corte avesse deciso di riunificare le posizioni di tutti/e gli/le imputati/e portandoli/e in secondo grado... manovra che sputtana il chiaro intento della pubblica accusa: riportare l'attenzione e quindi incentrare il processo sull'Associazione perché - parole sue - "esaminare, giudicare i fatti specifici avulsi dal contesto associativo non è fare Giustizia".

"Giustizia è Verità", recita Marini, "ma non la vostra verità", rivolgendosi ai giudici popolari, "bensì quella che si aspetta la società, l'uomo di buon senso, il pater familias, colui che chiede giustizia sostanziale e non formale, poiché la legge non può sovrastare l'uomo e la dignità dell'uomo"... Poi, con enfasi crescente: "Io voglio giustizia perché io sono un uomo di verità" e chiosando shakespearianamente "perché voi siete uomini d'onore!". Dopo una pausa di cinque minuti riprende l'arringa entrando questa volta nel merito dei fatti processuali passando all'analisi delle posizioni specifiche di ogni imputato. Parlando di Tombolino mette in rilievo l'impossibilità di considerare il reato contestatogli come gesto puramente individuale: definisce questo un "processo monco".

Trattando la posizione di Simone rispetto all'attentato al tribunale di Viterbo non perde occasione di lamentarsi di ciò che chiama "anomalia della disgregazione" di questo processo, ribadendo anche in questo caso l'auspicio di vedere giudicati con lui altri compagni. Un riferimento esplicito è riservato a Tittarello, presente alla conversazione captata che ha costituito sin dall'inizio la "prova di colpevolezza" contro Simone, che è stata al centro dell'attenzione durante tutto il processo e ancora adesso è oggetto di interesse da parte di entrambe le parti, che ne richiedono una nuova nuova perizia fonica. A questo proposito Marini non ha perso occasione di esaltare la validità del metodo investigativo che si serve dei mezzi tecnologici (intercettazioni ambientali, telefoniche, della posta) per acquisire prove.

Il reato di devastazione imputato a Massimo viene allo stesso modo minimizzato come fatto processuale isolato, ma in questo caso il pm si spinge oltre, minacciando esplicitamente che Massimo stesso, in quanto "elemento di spicco dell'organizzazione", dovrà "ben presto rispondere in altra sede di ben altri reati".

Da ciò emerge con chiarezza come l'interesse dell'accusa non sia tanto ribadire la colpevolezza dei singoli imputati rispetto ai fatti specifici quanto dimostrare la "correttezza di più sodali", sottolineando che il processo "rimane pendente" anche per tutti gli/le altri/e. Le richieste formulate con una memoria scritta, (più o meno le stesse avanzate anche dall'avvocato dello stato che ha parlato in coda a Marini) in conclusione, sono:

- la revoca dell'ordinanza di inammissibilità del ricorso in cassazione;
- che questo secondo grado venga sospeso in attesa dell'esito del ricorso in cassazione rispetto all'ordinanza di inammissibilità e alle eccezioni di incostituzionalità della legge Pecorella (che anche verranno discusse in quella sede di cassazione), minacciato da Marini a più riprese;

- che vengano riunificati gli atti per una trattazione unitaria dei procedimenti;
 - che venga predisposta una "rinnovazione parziale del dibattimento" ovvero una nuova perizia fonica sull'intercettazione ambientale di cui prima;
 - che comunque venga disposta la consulenza tecnica per la posizione di Simone;
 - in ogni caso, che venga respinto il ricorso in appello della difesa.
- L'udienza, che si era aperta intorno alle 10:00, è terminata alle 16:15 circa.
Per il prossimo martedì è prevista, previa la discussione della difesa, la sentenza.

compagne e compagni solidali

Ieri 30 GENNAIO 2007 era prevista la sentenza del processo d'appello a carico dei tre compagni condannati in primo grado.
E' stata invece rinviata all'8 febbraio. La corte, dopo le arringhe degli avvocati difensori, ha preferito non proseguire (per non finire troppo tardi) e rinviare la camera di consiglio alla prossima settimana.
Viste le richieste dei giudici, fatte a tutte le parti, di essere brevi e concisi molto probabilmente la richiesta della difesa di una nuova perizia fonica sugli originali (mai ascoltati) delle intercettazioni ambientali non verrà accettata.
Non ci aspettiamo nulla di nuovo da parte di questo tribunale, non abbiamo mai creduto nella giustizia esercitata da uno Stato che quotidianamente compie i peggiori crimini. Uno Stato che incarcera ed opprime, che deporta e uccide, che difende con leggi e commi i propri interessi e la propria sopravvivenza.
Non ci interessa il verdetto di questa Corte, rinnoviamo la nostra complicità e solidarietà verso chiunque si muova contro questo esistente.

Anarchiche e anarchici

Con enorme piacere sono lieto di comunicare che, proprio poche ore fa, è stata emessa la Sentenza di Appello nell'ambito del processo a carico di alcuni compagni anarchici inquisiti nell'Operazione Cervantes.
TUTTI ASSOLTI dalle accuse, per le quali erano stati invece precedentemente condannati in primo grado.
Per chi avesse la memoria corta, ricordo che l'Operazione Cervantes, avviata il 27 luglio 2004, secondo disposizione emessa dai sostituti procuratori Vitello e De Falco della Procura di Roma, fu l'ennesima operazione repressiva nei confronti del movimento anarchico. Un centinaio le persone perquisite, di cui 34 indagate per "associazione sovversiva, terrorismo ed eversione dell'ordine democratico" (270/270bis). Le indagini erano finalizzate all'individuazione degli autori degli attentati all'istituto Cervantes di Roma (Giugno '03), alla caserma dei carabinieri di Via s.Siricio a Roma, in cui perse due falangi il maresciallo Sindona (Novembre '03) e al tribunale di Viterbo (Gennaio '04).
Ebbe inizio così un'inchiesta dalle proporzioni gigantesche. Intercettazioni telefoniche e ambientali dal contenuto irrisorio parvero allora sufficienti a convalidarla, al fine di confermare l'ipotesi, già avanzata in precedenza dall'adesso procuratore generale Antonio Marini, dell'esistenza di un'organizzazione basata su 2 livelli, uno pubblico l'altro clandestino, e di condannare un numero illimitato di persone per il reato di associazione sovversiva.
Così, dietro un'operazione di vasta scala, "giustificata" con l'indagine sull'invio dei plichi

esplosivi, si palesava in realtà ancora una volta l'intenzione dello Stato di reprimere il movimento anarchico in tutte le sue espressioni, nonché di proseguire nell'ambito progetto di estirpazione di qualsiasi tendenza conflittuale nella società e di annientamento di ogni volontà di radicale cambiamento sociale.

Per questa inchiesta furono rinviati a giudizio e rinchiusi in galera 9 compagni.

Il processo iniziò nel settembre del 2005 e si concluse nel febbraio 2006, con l'emissione della sentenza di primo grado: la Corte escluse per tutti l'associazione sovversiva, e decretò 6 assoluzioni totali, ma anche la condanna di 3 compagni per episodi specifici. Oggi, 8 febbraio 2007, la Sentenza di Appello ha decretato che anche questi ultimi debbano essere assolti dalle pesanti accuse.

Un saluto alla libertà ritrovata.

Mirko

Biblioteca Libertaria "Il Tarlo" Orvieto

ESITI DELL'UDIENZA PER GLI ANTIFASCISTI TORINESI

Oggi 30 gennaio si è tenuta un'altra udienza del processo contro 10 antifascisti torinesi per il corteo del 18 giugno 2005 in risposta all'accoltellamento di due ragazzi del Barocchio-squat risoltosi con scontri. L'accusa è devastazione e saccheggio, la stessa per cui sono stati condannati i compagni di Milano.

Hanno testimoniato 2 digos. Il primo ha parlato di un presidio che si è svolto nel maggio precedente davanti al CPT per cui sono accusati di resistenza e lesioni altri due ragazzi più un imputato tra quelli del corteo. Per questo reato altri 8 sono già stati condannati con rito abbreviato a pene che vanno da 6 mesi a 1 anno e 2 mesi. Il digos non ha aggiunto nulla di nuovo contro i ragazzi processati limitandosi a parlare di quelli già condannati. Un'inutile perdita di tempo nella farsa processuale.

Il secondo, imbeccato dal PM Tatangelo, ha esposto una fantasiosa ricostruzione del corteo (sbagliando date orari e percorsi) da cui parrebbe che alla fine Tobia abbia attaccato la polizia da solo mentre gli altri avrebbero preferito ascoltare i saggi consigli della digos e tornarsene a casa. Quando l'avvocato della difesa ha fatto notare sul filmato che al momento iniziale dello scontro Tobia si trovasse dalla parte opposta di coloro che parlamentavano e che quindi non poteva sapere l'esito della trattativa, Tatangelo è andato in crisi isterica obiettando che l'avvocato non poteva fare domande al teste su una propria interpretazione dei filmati. Il tribunale ha respinto le sue obiezioni invitandolo a calmarsi e a lasciare spazio alla difesa.

L'assassino n. 2 di Sole e Baleno non perdona chi lo ha pubblicamente denunciato come tale (insieme al suo compare Laudi), nero su bianco e firmandosi per nome e cognome, vigliaccamente usa la sua funzione di magistrato per le sue meschine vendette personali.

La prossima udienza con tanti testimoni-sbirri è fissata il 20 febbraio ore 9:30

LE LOTTE SOCIALI NON SI PROCESSANO

Il 6 novembre 2004, in occasione del 1° sciopero del precariato metropolitano, migliaia di precari/e hanno manifestato a Roma, rivendicando il diritto al reddito universale e garantito, mettendo in atto azioni di autoriduzione e redistribuzione della merce.

La rappresaglia giudiziaria che ha colpito 105 compagni/e è il segnale chiaro e inequivocabile di una volontà politica tesa ad affrontare le espressioni di disagio sociale con il soffocamento dei conflitti e a difesa del profitto, attraverso la criminalizzazione di chi si

batte contro la precarietà della vita, per il diritto al reddito, a un lavoro sicuro, alla casa, alla salute, a una società senza più classi né sfruttamento, né discriminazione razziale, sociale o sessista, per il diritto alla Resistenza dei popoli oppressi, per resistere allo stato di cose presente e rilanciare l'offensiva per il suo cambiamento.

Sono passati 2 anni da allora e 39 imputati sono stati rinviati a giudizio. Il governo Berlusconi ha ceduto il posto a quello dell'Unione. Il sistema capitalistico in Italia ha indossato la sua veste socialdemocratica e le conseguenze di questo trasformismo sui conflitti sociali sono forse peggiori. La legge 30 è rimasta al suo posto e con essa il pacchetto Treu, che per primo ha sancito la legittimità della precarietà nei rapporti di lavoro. Il governo Prodi, in perfetta continuità con quello Berlusconi, prosegue il lavoro sporco di erosione dei diritti di base acquisiti, attraverso lo scippo del TFR e una finanziaria di guerra, la sottrazione di risorse sempre maggiori ai servizi e agli spazi sociali e il rifinanziamento della missione in Afghanistan, l'invio di soldati italiani in Libano, l'accordo militare Italia-Israele, l'ampliamento della base militare USA Dal Molin a Vicenza, la privatizzazione di beni e servizi pubblici fondamentali, come l'acqua, la scuola, la sanità ecc. Riteniamo, come antifascisti, di doverci opporre a tutto questo. La repressione poliziesca e/o giudiziaria delle espressioni anche differenti di una lotta di classe comune va condannata fermamente.

CONTRO LO STATO DI POLIZIA, LA REPRESSIONE SOCIALE E POLITICA
SOLIDARIETA' AI COMPAGNI/E INQUISITI
LE LOTTE SOCIALI SONO LOTTE DI CLASSE E NON SI PROCESSANO!

Rete Antifascista Perugia

Invitiamo tutti all'iniziativa di autofinanziamento promossa dal C.S.A. Ex-Mattatoio:
Sabato 3 febbraio, presso il centro sociale
ore 20.00 - cena di autofinanziamento per sostenere le spese legali del processo
ore 21.00 - concerto

CONTINUARE LA LOTTA CONTRO LA PERSECUZIONE DEL (N)PCI

Mercoledì 17 gennaio la Corte 16/2 del Tribunal Correctionnel di Parigi ha rinviato il processo che aveva arbitrariamente deciso di celebrare il 17, 18 e 19 gennaio. È il risultato dell'energica opposizione fatta dagli imputati presenti in aula, della solidarietà del numeroso pubblico presente, della larga solidarietà raccolta nelle settimane e nei mesi precedenti, dell'assenza dei due membri del (n)PCI imputati G. Maj e G. Czeppel e dell'assenza compatta di tutti i quattro avvocati. Queste insieme di condizioni create, ha avuto ragione dell'ostinazione delle Autorità Francesi che volevano celebrare comunque il processo, onorando gli impegni assunti con le Autorità Italiane, in combinazione con l'ottavo procedimento giudiziario aperto dalle Autorità Italiane. Il concerto del 19 gennaio fatto alla Bourse du Travail di Saint Denis su iniziativa dell'ADEEL e del CAP(n)PCI e il presidio tenuto a Bologna il 20 gennaio per iniziativa del Partito dei CARC, dell'ASP e del SLL si sono ben combinati con l'operazione condotta il 19 gennaio al Palazzo di Giustizia di Parigi. Una volta accertato che non pendevano mandati di arresto a loro carico, il 2 febbraio i due membri del Partito e della Delegazione sono infine rientrati alle loro abitazioni e hanno ripreso il loro lavoro.

Una vittoria è stata raggiunta, l'arroganza delle Autorità è stata rintuzzata. Occorre proseguire nella lotta, ricavando e utilizzando per rafforzarla gli insegnamenti della lotta fin

qui condotta. L'insegnamento principale, a nostro parere, è che nella lotta contro la repressione bisogna anzitutto fare appello alle larghe masse popolari e contemporaneamente far leva sulle contraddizioni interne alla borghesia. È la linea che ha seguito il CAP(n)PCI enna sua attività. La lotta contro la persecuzione del (n)PCI è una parte e un contributo alla lotta generale contro la repressione. Questa lotta diventa sempre più importante vista la marea limacciosa di misure, leggi e operazioni repressive che dilaga in tutti i paesi imperialisti, a complemento della eliminazione delle conquiste e dell'aggressione dei paesi oppressi.

Nel continuare la lotta contro la persecuzione del (n)PCI, oltre a denunciare che l'azione giudiziaria è pretestuosa e mira in realtà a impedire o intralciare l'esercizio dell'attività politica tutelato dalle leggi dei due paesi dopo la vittoria della Resistenza contro il nazifascismo, bisogna anche insistere nell'esigere perché le Autorità Francesi almeno osservino scrupolosamente le loro leggi. In concreto questo significa

1. che la nuova data fissata unilateralmente il 17 gennaio dalla Corte per il processo (4, 5 e 6 aprile 2007) è inaccettabile. Secondo la procedura francese, la Corte deve anzitutto organizzare con gli avvocati della difesa una "audience de fixation" e concordare con loro la data del processo. Già il 1° dicembre 2006, quando ci fu la prima "audience de fixation", la Corte aveva arrogantemente ignorato le richieste degli avvocati della difesa di spostare le date proposte, visti i loro impegni professionali. Il risultato lo si è visto. Ora la Corte deve ritornare sui suoi passi, attenersi alla procedura e organizzare una nuova "audience de fixation".

2. che per lo svolgimento del processo deve essere garantita la pubblicità del dibattimento. Il pubblico ha diritto ad assistere al dibattimento. Vista l'affluenza di pubblico alle udienze del 1° dicembre e del 17 gennaio, la Corte deve reperire per le prossime udienze una sala più grande. È inaccettabile e illegale che la polizia impedisca al pubblico di entrare nell'aula o addirittura lo espella, come accaduto il 1° dicembre e il 17 gennaio.

3. che siano convocati nei tempi e nelle forme previste dalla procedura tutti i testi indicati dalla difesa.

4. che sia accordato agli imputati l'Aide Juridictionnelle previsto dalla legge per la convocazione dei testi e cessi l'ostruzionismo del Bureau de l'Aide Juridictionnelle di Parigi che il 16 gennaio ha rifiutato di accogliere la domanda che Giuseppe Maj ha cercato di depositare. Tutti gli imputati sono nelle condizioni previste dalla legge per usufruire dell'Aide Juridictionnelle.

5. che siano immediatamente abolite le restrizioni alla libertà a cui gli imputati sono ancora sottoposti. Alcuni di loro hanno già subito quasi quattro anni di detenzione o di controllo giudiziario per un'imputazione di "association de malfaiteurs en vue de préparer des actes de terrorisme" per la quale non esisteva, sin dall'inizio, altro indizio che la parola delle Autorità Italiane. Nell'ottobre 2006 finalmente anche la Procura (le Parquet) e l'Ufficio dell'istruzione antiterrorismo (M. Gilbert Thiel) hanno lasciato cadere simile accusa. Ma le restrizioni alla libertà che il Parquet e l'Ufficio avevano imposto sono rimaste. La Corte le deve abolire subito. Per quanto riguarda Ramon Teijelo, il compagno è addirittura ancora detenuto a causa di una equivoca domanda di estradizione avanzata da parte delle Autorità Spagnole: il compagno deve essere liberato in attesa del processo francese. Queste sono le condizioni minime che devono essere rispettate dalle Autorità Francesi, in base alle leggi che esse devono applicare e non inventare per giustificare legalmente la persecuzione del (n)PCI e condurre in porto una losca e illegale collaborazione con le Autorità Italiane concertata nell'ambito del Groupe franco-italien sur les mena-

ces graves che le Autorità governative dei due paesi hanno creato nel convegno del 3 marzo 2004.

La Delegazione chiede a tutte le forze politiche comuniste o anche solo democratiche francesi e a tutte le personalità democratiche di continuare nella loro protesta contro la sostanziale violazione della democrazia da parte delle Autorità e le ringrazia per la solidarietà finora dimostrata.

04 febbraio 2007

Delegazione della CP del CC del (n)PCI - delegazionecp@yahoo.it
BP 3 4, rue Lénine - 93451 Ile St Denis (Francia)

COMUNICATO IN SEGUITO AL PROCESSO DEL 6-2-07 PER I FATTI DI PARMA

Martedì si è svolto il processo nei confronti di Alice, Davide e Tommaso, accusati per l'occupazione e il danneggiamento della palazzina di P.le Allende, sede storica dello spazio sociale Mario Lupo. Il giudice Mastroberardino, ha sostanzialmente accolto le richieste del pm Russo: 6 mesi con la sospensione condizionale della pena per Tommaso, 6 mesi senza la sospensione commutati in un anno di libertà vigilata per Alice e Davide.

Questa sentenza era praticamente già scritta; l'amministrazione comunale non poteva permettere che fosse riaperta la questione dopo aver fatto di tutto per metterla sotto silenzio. Doveva assolutamente evitare che si potesse verificare ancora un fatto del genere: dopo tutto si tratta di un'occupazione abusiva come tante altre avvenute a Parma negli ultimi 20 anni. Con il Mario Lupo è diverso, le autorità cittadine non potevano tollerare un'altra eventuale occupazione, sin dalle prime dichiarazioni del sindaco Ubaldi che a gran voce invocava la galera per gli occupanti, è stato chiaro che alla battaglia su questo spazio dovevano mettere la parola fine con la linea dura. Questo spiega i due giorni di carcere, il processo per direttissima, le condanne a carico dei nostri compagni.

Non assisteremo passivamente alla devastazione sociale, culturale, ambientale che questa giunta sta portando avanti con metodo, anche grazie alla complicità interessata di un'opposizione che ormai non è più tale nemmeno a parole...sappiamo bene che la politica di rapina che i poteri forti locali attuano da anni impunemente genera continuamente contraddizioni e conflitti che sempre più difficilmente sono recuperati alla tristezza della normalità.

Sappiamo bene che "rispettabili" cittadini di Parma come Lunardi, Pizzarotti sono responsabili nel tentativo di devastare la ValSusa o il territorio di Vicenza, nonostante la netta opposizione di gran parte delle popolazioni locali. Invitiamo tutti coloro che hanno espresso simpatia e solidarietà verso la questione del Mario Lupo a continuare la lotta contro la riqualificazione urbana targata Ubaldi, a sostenere la battaglia per la riappropriazione di spazi sociali in città, ad appoggiare le istanze portate avanti da tutti coloro che hanno problemi sulla casa. Allo stesso modo invitiamo tutti a stringerci intorno alla compagna e ai due compagni colpiti dalla repressione in modo da far capire a magistrati, poliziotti, politicanti vari che non ci fanno paura.

Rinnoviamo l'appuntamento di venerdì pomeriggio alle 17,30 in piazza Garibaldi per una raccolta di firme a favore di un centro di documentazione nel q.re Parma-centro, e alla cena per le spese processuali alla casa cantoniera di via Mantova, alle 20,30.

LA MEMORIA NON SI CANCELLA; LE LOTTE NON SI PROCESSANO

Assemblea permanente Mario Lupo
mariolupo@bastardi.net

LA DEMOCRAZIA DEL MANGANELLO, STORIA DI UNA MONTATURA

Il 4 di febbraio sarà un anno da quando Rodrigo, Alex e Juan, vennero sequestrati dallo stato spagnolo accusati di aver aggredito un guardia urbana lasciandolo in stato vegetativo. La mattina del 4 febbraio 2006, nella calle st.pere mes baix in Barcelona, la polizia carica un gruppo di persone davanti a uno squat e ne arresta arbitrariamente 9, sei sono messi in libertà il giorno seguente, dopo essere stati torturati per diverse ore in commissariato. 3 di loro vengono messi in carcerazione preventiva, due, Rodrigo Lanza e Alex Cisterna, accusati di tentato omicidio, e Juan Pintos, accusato di attentato contro l'autorità. Furono caricati e arrestati di fronte al locale dove si svolgeva una festa a cui non partecipavano e da cui presumibilmente proveniva l'oggetto che ferì uno poliziotto, che in seguito all'incidente entrò in coma e tutt'ora si trova in stato vegetativo. Le versioni deliranti della polizia, dell'accusa e del sindaco si contraddicono evidentemente: il giorno seguente ai fatti il sindaco Juan Clos dichiara che l'agente era stato ferito da un vaso di fiori proveniente dall'edificio, proprietà del comune, in cui si svolgeva la festa.

Il giorno dopo la polizia dichiara che lo sbirro era stato ferito in strada da una pietra lanciata dagli accusati. Secondo il medico forense lo stato dell'agente sarebbe troppo grave per essere provocato dal lancio di una pietra, testimoni oculari dicono che non c'è stato nessun lancio di pietre.

Subito dopo i fatti la strada in questione è stata pulita, impedendo il sopralluogo della polizia scientifica.

Il 4 febbraio fanno dodici mesi di prigione preventiva.

Gli accusati sono detenuti principalmente perché sudamericani e con estetica okupa, nonostante due di loro abbiano doppia nazionalità e uno sia sposato con una spagnola non saranno rilasciati fino al processo per "l'alto rischio di fuga". Juan, che in principio aveva gli stessi capi d'accusa degli altri sei arrestati, tutti europei di nascita e rilasciati il giorno dopo, ora rischia dai 12 ai 18 anni di carcere come gli altri due imputati (i capi d'accusa sono cambiati da tentato omicidio - da 8 a 10 anni - a attentato aggravato contro l'autorità).

Siamo di fronte all'ennesima montatura giudiziaria, di fatto non ci sono altre prove a parte le dichiarazioni degli sbirri. La giudice Carmen Martínez Sánchez, in uno stacco di nostalgia franchista, minaccia di imputare i testimoni oculari della difesa della stessa accusa dei detenuti (affermando: "non c'erano e se c'erano sono colpevoli dello stesso reato").

Il 1° giugno i detenuti e la madre di uno di loro iniziano uno sciopero della fame, durato approssimativamente un mese e che a parte l'interessamento di una parte dell'opinione pubblica al caso non ha raggiunto l'obiettivo della scarcerazione dalla preventiva. Dall'entrata in vigore della nuova ordinanza civica, della tolleranza zero e della nuova polizia autonoma catalana (mossos d'esquadra), i casi di abuso di potere sono aumentati; l'obiettivo è pulire le strade del centro da tutti coloro che stonano con l'immagine della città-vetrina che Barcellona vuole darsi, come in molte capitali europee a misura di turista il mezzo è il manganello. La settimana seguente ai fatti la polizia organizza nel centro della città una vera e propria caccia a chiunque rispondesse ad un'estetica "alternativa" (piercing, toppe, felpe col cappuccio); il 9 febbraio altre tre persone furono arrestate con l'accusa di attentato incendiario alla sede di una ditta che sfrutta il lavoro dei detenuti. Il dopo Shengen, con la paranoia terrorista e la collaborazione delle polizie europee, lo stiamo vivendo ovunque con la repressione violenta di tutti coloro che entrano in conflitto con la normalità imposta dal potere, con la caccia all'immigrato, i crimini di pensiero, la loro democrazia dell'uguaglianza bancaria.

È PER QUESTO CHE CONVOCHIAMO PER IL 4 DI FEBBRAIO UNA GIORNATA DI AZIONE INTERNAZIONALE IN SOLIDARIETÀ CON ALEX, RODRIGO Y JUAN quello che è suc-

cesso in sant pere mes baix e' carta bianca per l'aumento della repressione quello che e' successo in sant pere mes baix poteva capitare ad ognuno di noi.

12 MESI dopo noi saremo di nuovo in strada a far sentire la nostra rabbia e il nostro amore ancora una volta finche tutti non saremo liberi.

Liberta' per i progionieri del 4 di febbraio, liberta' per tutti, fuoco alle prigioni e a tutte le gabbie.

E' USCITO L'OPUSCOLO "IL CARCERE DIVORA CARNE UMANA"

E' uscito l'opuscolo "Il carcere divora carne umana", contenente la trascrizione dell'incontro con Pastora, madre di Xosè Tarrío (compagno anarchico ucciso dal regime carcerario spagnolo), tenutosi a Roma il 27/10/06. Il prezzo è di 3 euro ed è un autofinanziamento della cassa anarchica di solidarietà anticarceraria.

Potete richiederlo via mail: agitazione@hotmail.com oppure a: cassa di solidarietà, via dei messapi 51 - 04100 latina. fateve sotto.

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE: BIBLIOTECA A SOSTEGNO DEI DETENUTI

Vogliamo chiedere a tutti d separarsi da qualche libro, rivista o fumetto che reputo interessante, per metterli gratuitamente a disposizione dei detenuti delle prigioni.

Con tutti i libri (anche testi in lingua e scolastici) le riviste e i fumetti vogliamo creare un catalogo, in periodico aggiornamento, da cui chi sta dentro potrà scegliere il proprio titolo, all'unica condizione di non trattenere il libro una volta letto, ma di passarlo nelle mani di detenuti. Ci piacerebbe che insieme ad una libera circolazione del pensiero prendessero vita anche una molteplicità di rapporti capaci di spezzare l'isolamento tra dentro e fuori. Vorremmo che questo catalogo possa diventare anche lo spazio per potersi conoscere direttamente, scambiarsi impressioni, riflessioni, fare piazza pulita dei preconcetti e dei luoghi comuni.

Perchè qualcuno crede sia giusto rinchiodere la gente, anzi buttar via la chiave. Noi No. Nessuna prigione ci piace, non sono luoghi salutarì. La reclusione non risolve nulla, avvilisce solo la vita e l'intelligenza, alimenta ancor più l'enorme ingiustizia della macchina sociale. Siamo per la distruzione delle gabbie e per la restituzione alla comunità di tutti i problemi che l'attraversano. E se scopriissimo magari che è la comunità stessa ad essere "sbagliata"? Che in essa la prevaricazione, la paura e la minaccia sono la norma a discapito di qualunque principio di solidarietà e di mutuo appoggio?

Vogliamo cominciare da qui, avvicinando chi sta dentro a chi stà fuori, per dissolvere quelle immagini sociali costruite per impaurire e dividere.

Vogliamo scegliere la solidarietà con tutti i prigionieri, non perchè ci sentiamo migliori o più giusti, neanche per "rieducare" qualcuno ad una libertà in casacca e strisce. Non siamo ipocriti! Vogliamo che la lettura alimenti la ricerca e tenga lontana la rassegnazione.

La solidarietà passa anche da qui!

Cominciamo a raccogliere libri

VENERDI' 26 GENNAIO'07 ore 19.00

presentazione e aperitivo "libri non soldi" - non si paga in soldi ma con libri, riviste o fumetti allo spazio di documentazione Fuoriluogo, via S.Vitale 80 Bologna

Potete portarci i libri durante i giorni di apertura di Fuoriluogo, i lunedì e i venerdì dalle 18.00 alle 22.00

PER UN LAVORO DI INCHIESTA SUL CARCERE

Ciao a tutti e tutte, vi mandiamo la lettera che abbiamo iniziato a far circolare tra i prigionieri che siamo in contatto, sia politici che comuni. Se vi ritrovate su questo lavoro e volete darci una mano, saremo felici se potete farla girare tra i vostri contatti, chiaramente è rivolta anche ad ex detenuti che vogliono portare testimonianze sulla carcerazione speciale in Italia.

Un caro saluto solidale.

Caro ...

inviando questa lettera a te e ad altri/e detenuti/e per illustrarvi per grandi linee un lavoro che stiamo portando avanti sul regime speciale di detenzione 41 bis e sugli altri tipi di regimi speciali che attualmente sono in vigore in Italia, senza tralasciare la realtà brutale dell'ergastolo, come pure sulla reazione, in termini di lotte e proteste, che all'interno delle carceri si è sviluppata e si sviluppa in contrapposizione a queste realtà. È nostra intenzione pubblicare un libro che tratti queste tematiche anche e soprattutto attraverso testimonianze riguardanti esperienze personali e di lotta vissute in questi regimi. Ci farebbe molto piacere coinvolgerti in questo lavoro e, se sei interessato e ne hai voglia, gradiremmo molto avere un tuo contributo scritto sotto forma appunto di testimonianza della tua esperienza.

Pensiamo di impostare il lavoro in questa maniera:

- iniziare parlando del vecchio art.90, in cosa consisteva, chi colpiva e come era la situazione all'interno dei bracci in cui era in vigore tale regime, sia in termini di limitazioni e torture inflitte ai detenuti, sia per quanto riguarda sommosse e altre situazioni di lotta sviluppatesi in questi contesti;
- parlare dell'introduzione dell'art.41 bis, in cosa consiste, su quali detenuti/e viene applicato, dei cambiamenti che questo ha inevitabilmente comportato all'interno delle carceri e più in particolare delle sezioni ad esso sottoposte, delle limitazioni che esso comporta, dell'impatto che esso ha sui/le detenuti/e in termini di alienazione e spersonalizzazione, evidenziando così l'ipocrisia e i veri interessi del dominio che, nascondendosi dietro la maschera democratica della "riabilitazione", mira ad annientare psicologicamente e fisicamente l'individuo;
- parlare delle lotte e delle proteste che si sono generate tra i detenuti che sono stati o sono ancora sottoposti al 41 bis o ad altri tipi di regime detentivo speciale (vedi E.I.V., A.S., 14 bis, ecc...), delle modalità con cui sono state o vengono tuttora portate avanti e di quali sono le rivendicazioni che le caratterizzano;
- trattare la recente estensione del 41 bis ai/le detenuti/e politici, parlare dell'attuale situazione di questi/e in tale regime e della possibile solidarietà che può svilupparsi (proposte, iniziative di lotta ecc.).
- trattare la problematica dell'ergastolo, delle conseguenze che il "fine pena mai" comporta sugli individui dal punto di vista fisico e psicologico ecc.

Come abbiamo già premesso la nostra intenzione è quella di trattare e sviluppare queste argomentazioni anche attraverso le testimonianze dirette e le riflessioni dei/le detenuti/e interessati/e a partecipare a questo lavoro, che potranno farlo inviandoci :

- testimonianze personali riguardanti episodi o vicende che sono rimaste impresse in modo particolare, sempre in merito al 41 bis o comunque ai regimi speciali ai quale sei o sei stato/a sottoposto/a.
- testimonianze riguardanti proteste all'interno di tali sezioni (41 bis e altri regimi speciali ai quali sei o sei stato/a sottoposto) come ad esempio scioperi, atti di autolesione

nismo, rivolte ecc.

- testimonianze riguardanti forme ed spresioni di solidarietà tra i detenuti sottoposti al regime 41 bis o altri regimi di carcerazione speciale.

- scritti o racconti di vita vissuta come ergastolani, quali sono le sensazioni che si provano e quali le motivazioni per un ergastolano a lottare e protestare.

Precisiamo che è possibile partecipare a questo lavoro di denuncia sulla carcerazione speciale in Italia anche sotto forma anonima.

Questa è la nostra idea di come portare avanti e sviluppare il lavoro, tuttavia ci teniamo a farti presente che la nostra è una proposta che rimane comunque aperta a nuove possibilità di ampliamento e nuove idee che possano arricchire il tutto; quindi se hai in mente qualche suggerimento o qualche spunto per migliorare e completare il lavoro faccelo sapere. Ci piacerebbe, se sei interessato, avere anche il tuo contributo che consideriamo prezioso sia per la tua esperienza personale, sia perchè è nostra convinzione che sia importante coinvolgere i detenuti nelle iniziative di lotta che si conducono all'esterno, proprio perchè uno degli scopi dell'istituzione carceraria è impedire, tramite l'isolamento e la lontananza che sono propri della detenzione, che chi si trova rinchiuso possa continuare a lottare insieme a chi è fuori.

Facci sapere cosa ne pensi della nostra proposta e se sei interessato a partecipare.

Per il momento chiudiamo qui salutandoti con un forte abbraccio e attendendo una tua risposta ed eventualmente un tuo contributo scritto.

Cassa di solidarietà, via dei messapi 51,04100 Latina

2 GIORNATE ANTICARCERARIE A TORINO

Il carcere è il luogo della separazione, il tentativo di spezzare le relazioni sociali.

Per noi la distruzione del carcere passa per la creazione di rapporti nuovi.

SENZA CUSTODIA, pratica a confronto 2 giornate anticarcerarie a Torino

Sabato 10/2: 8.30 banchetto dell'evasione davanti alle vallette; 15.00 musica dal vivo davanti al carcere minorile ferranteaporti; 21.00 cena benefit "biblioteca dell'evasione"; 23.00 discobar

Domenica 11/2: 14.00 assemblea aperta, confronto tra le varie esperienze anticarcerarie; 19.00 rassegna cineevasione. Possibilità di pernottamento

REGGIA OCCUPATA CORSO REGIO PARCO 126 TORINO

SGOMBERATA LA REGGIA OCCUPATA A TORINO

Questa mattina a partire dalle ore 6 della mattina, digos, poliziotti e civic, in ingenti forze hanno dato luogo allo sgombero della Reggia Occupata, a Torino, bloccando al traffico C.So Regio Parco. Sono state notificate alcune denunce per l'occupazione dello stabile e ad uno degli occupanti l'"Illegale" possesso di alcuni "pericolosi" minicicli.

I birri hanno provocato per tutta la durata dello sgombero, aspettando di poter far partire altre denunce, imponendo quasi un minuto di silenzio dopo che era stato fatto notare come i colori di un calciobalilla fossero simili a quelli del Catania.

Per comunicati di solidarietà: informa-a@autistici.org

Presto ulteriori informazioni, e dove si terranno le attività in programma per questa e per la futura settimana.

In seguito allo sgombero, la reggia si trasferirà al Mezcal Squat a Collegno (TO), Corso Pastrengo.

06/02/2007

<http://www.informa-azione.info>

APPELLO PER COSTRUIRE MOMENTI DI DIBATTITO CON IL COMITATO PER LA LIBERAZIONE DI GEORGES IBRAHIM ABDALLAH

In continuità con le iniziative di mobilitazione per la liberazione di Georges, come quella della partecipazione alla giornata internazionale di lotta del 21 ottobre 2006 e con lo stesso spirito cioè quello di rivendicare il compagno all'interno del movimento di classe e contro la guerra imperialista di oggi, proponiamo di costruire una serie di conferenze con la presenza di un esponente del Comitato per la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah. Ci sembra che questa iniziativa possa anche dare un contributo importante al dibattito sulla solidarietà di classe in particolare su "quale tipo di solidarietà costruire?" .

L'esempio della mobilitazione per la liberazione di Georges, ampia e duratura nel tempo, che ha travalicato i confini francesi e attraversato tutta l'Europa unendosi fino ad iniziative in Libano, può fornire preziosi insegnamenti per il lavoro dei compagni nel campo della solidarietà ai prigionieri rivoluzionari.

Le iniziative che si sono svolte nel corso degli ultimi anni in diverse città europee e davanti alle carceri dove è rinchiuso Georges, assieme a militanti di Action Directe, hanno avuto buoni risultati creando un ampio movimento di solidarietà e l'apertura di una breccia nell'isolamento in cui gli stati borghesi vogliono relegare i prigionieri rivoluzionari. La figura di Georges è inoltre esempio di coerenza e di presenza costante nella lotta di classe pur nella condizione di detenzione a cui è costretto e mette in luce il ruolo attivo di tutti i prigionieri politici che non hanno rinnegato la loro identità. Un esempio anche di come la resistenza all'interno delle galere superi i confini nazionali come è successo anche ultimamente con lo sciopero della fame dal 15 al 18 dicembre in occasione dell'anniversario del massacro nelle carceri turche dei prigionieri in lotta contro le celle f. Anche Georges assieme a J. M. Rouillan hanno partecipato allo sciopero.

Per costruire nel migliore dei modi dei momenti pubblici di dibattito proponiamo un incontro per discuterne il 18 gennaio alle ore 21.30 in Viale Sarca, 91

CCCPsRI - Compagni e Compagne per la Costruzione del Soccorso Rosso in Italia
cccpsri@libero.it

PER LO SVILUPPO DI UN PERCORSO DI LOTTA CONTRO L'ISTITUZIONE CARCERARIA, LA TORTURA DELL'ISOLAMENTO, LA DIFFERENZIAZIONE E IL 41 BIS

Le realtà aderenti al percorso di lotta contro il carcere, l'art. 41 bis, l'isolamento e la differenziazione riunitesi a Roma il 4 febbraio, hanno deciso di spostare la prevista assemblea nazionale da domenica 18 febbraio a sabato 3 marzo.

Ciò per permettere la partecipazione di tutti all'importante mobilitazione nazionale del 17 febbraio contro il raddoppiamento della base americana di Vicenza. Riteniamo sia infatti essenziale rafforzare un processo di autorganizzazione popolare che ha saputo esprimere una voce autonoma dai partiti, lottando per la tutela del territorio e contro il militarismo e non in nome di quella sovranità nazionale tanto invocata dai Diliberto e dai Bertinotti.

Nelle ultime riforme carcerarie, la differenziazione, che ne costituisce il principio cardine, ha conosciuto un ulteriore approfondimento. Con la logica differenziatrice, che poggia sulla coppia premio-punizione, lo stato tenta di frammentare ancora di più la solidarietà all'interno e fra l'interno e l'esterno. Inoltre incentiva la costruzione e la privatizzazione di altre strutture punitive "satellite" (comunità, OPG, CPT...) gestite da privati, dalla Chiesa o dalla Crocerossa che aumentano "l'offerta" e quindi la capillarità della carcerazione sociale. Quello che si profila è un sistema carcerario "piramidale" con una base sempre più estesa e variegata ed un vertice sempre più compartimentato e restrittivo.

Il 41 bis, i cui gradini immediatamente precedenti sono le sezioni a Elevato Indice di Vigilanza e l'Alta Sicurezza, è la punta della piramide. Qui viene codificato il massimo grado di isolamento, la totale esclusione dall'accesso ai "benefici" e la sospensione dei diritti di base del prigioniero. In concreto, ad essere attaccata è soprattutto la comunicazione con l'esterno, il rapporto con il proprio essere sociale, la possibilità di un agire collettivo e finanche individuale durante la fase processuale in quanto il processo avviene in videoconferenza o "a distanza". Inoltre ostacolando il rapporto con i famigliari, attraverso le mille angherie e in particolare il vetro divisorio eretto nei colloqui e riducendo ai minimi termini la socialità con gli altri prigionieri ed il contatto con chiunque non sia una guardia, lo stato persegue il suo obiettivo dichiarato: favorire il rinnegamento di sé stessi, della propria identità politica.

Con il 41 bis, lo Stato mira a formalizzare un rapporto di forza, a sé favorevole, non solo all'interno del carcere ma anche all'esterno, per il ruolo che svolge in un'ottica deterrente e terroristica, anche alla luce della sua progressiva estensione, perfettamente in linea con altri strumenti della controrivoluzione preventiva (parla per tutti l'art. 270 bis del CP) espressione diretta del contesto di guerra dispiegata.

Negli ultimi mesi una serie di realtà, di collettivi, di compagni e compagne, di anarchici e comunisti, provenienti da diverse città ed esperienze di lotta stanno cercando di avviare un dibattito sul 41 bis e sui possibili sviluppi di un percorso di lotta che ponga la differenziazione e la tortura dell'isolamento al centro di una riflessione più ampia, capace di uscire dal settorialismo ma anche di darsi una prima serie di obiettivi immediati.

Il primo di questi è la convocazione di un'ASSEMBLEA GENERALE
SABATO 03 MARZO

ore 11.00, presso la Casa della culture, via San Crisogono 45 (trastevere) - Roma
articolata su due punti prioritari:

- Costruire una o più giornate di mobilitazione sotto il carcere dell'Aquila e definire tempi e modalità anche del suo percorso di avvicinamento e di altre eventuali proposte di lotta contro il carcere, la tortura dell'isolamento, la differenziazione ed il 41bis. Il carcere dell'Aquila è stato costruito di recente appositamente per rinchiudere prigionieri sottoposti al 41 bis; fra i circa 150 prigionieri all'Aquila (su un totale di 650 presenti in Italia) vi è una delle prime compagne a cui è stato applicato il 41 bis.
- Socializzare strumenti di conoscenza e di lotta che aiutino ad affrontare le difficoltà legate ai nuovi livelli raggiunti dalla repressione sia in fase di inchiesta giudiziaria che detentiva e processuale.

13/01/07

compagni e compagne contro la società carceraria

17 FEBBRAIO: MANIFESTAZIONE NAZIONALE A VICENZA

IL FUTURO è NELLE NOSTRE MANI

DIFENDIAMO LA TERRA PER UN DOMANI SENZA BASI DI GUERRA

Dopo che per mesi Governo e Comune si sono rimpallati la responsabilità della decisione, l'Esecutivo nazionale ha ceduto all'ultimatum statunitense: «il Governo non si oppone alla nuova base Usa», ha sentenziato Romano Prodi. Dopo appena due ore, migliaia di vicentini sfilavano per le strade del centro cittadino. Chi pensava di aver chiuso la partita ha dovuto ricredersi, perché Vicenza si è mobilitata, ha invaso le strade, ha costruito il presidio permanente.

Otto mesi di mobilitazioni, culminate con la grandiosa manifestazione dello scorso due 2 dicembre

– quando 30 mila persone sfilarono dalla Ederle al Dal Molin, hanno dimostrato la forte contrarietà della popolazione alla nuova installazione militare. Ma il Governo, dopo aver più volte ribadito la centralità dell'opinione della comunità locale, ha ceduto agli interessi economici e militari.

In tutto questo pesa come un macigno anche la posizione dell'Amministrazione Comunale che, forte dell'assenso dato dal Governo Berlusconi all'operazione, prima ha nascosto ai cittadini il progetto per tre anni e poi, snobbando la contrarietà della popolazione, lo ha approvato durante un Consiglio Comunale blindato e contestato; infine ha negato ai cittadini la possibilità di esprimersi attraverso il referendum.

Nonostante tutto questo a Vicenza è successo qualcosa di nuovo: Vicenza non si è arresa alle imposizioni. In questo percorso abbiamo trovato donne e uomini, studenti e anziani, lavoratori e professionisti; li abbiamo incrociati nelle mobilitazioni, abbiamo discusso con loro alle assemblee pubbliche ed ai convegni. Insieme abbiamo costruito il Presidio Permanente, un luogo attraversato da migliaia di persone in pochi giorni.

Vicenza non si è arresa alle imposizioni.

Vicenza non vuole una nuova base militare al Dal Molin.

Vicenza si è mobilitata.

Migliaia di persone hanno occupato i binari della stazione appena due ore dopo la conferenza stampa di Romano Prodi; e nei giorni successivi una serie di iniziative, dalla manifestazione degli studenti ai presidi in Municipio e in Prefettura, hanno confermato la determinazione dei cittadini.

La nostra città ha riscoperto la dimensione comunitaria e popolare, ha riattivato le reti di solidarietà che in altri contesti – per esempio a Scanzano Ionico o in Val di Susa – hanno permesso di fermare dei progetti devastanti.

Da ogni parte d'Italia ci è arrivata un'immensa solidarietà, un caloroso sostegno. Manifestazioni e presidi si sono svolti in questi giorni in ogni angolo del Paese. Contro una scelta contrastata dalla comunità locale ovunque si manifesta e si discute. Il nostro cammino è appena all'inizio. Nulla si è concluso con l'espressione del parere governativo.

Cittadini, associazioni e organizzazioni sindacali hanno deciso di opporsi; molti parlamentari si sono auto-sospesi. Vicenza vuole fermare questo scempio, se necessario anche seguendo l'invito di molti a mettere pacificamente in gioco i propri corpi.

Vogliamo dare una voce unitaria, pacifica e determinata a questo sdegno. Vicenza chiama tutti a mobilitarsi contro la militarizzazione di una città, contro la costruzione di una base che sorgerà a meno di due chilometri dalla basilica palladiana, consumerà tanta acqua quanta quella di cui hanno bisogno 30 mila cittadini, costerà ai contribuenti milioni di euro (il 41% delle spese di mantenimento delle basi militari Usa nel nostro territorio è coperto dallo Stato Italiano), sarà l'avamposto per le future guerre.

Vicenza vuole costruire una grande manifestazione nazionale per il 17 febbraio; vogliamo colorare le nostre strade con le bandiere arcobaleno e quelle contro il Dal Molin, ma anche con quelle per la difesa dei beni comuni e della terra, del lavoro e della dignità e qualità della vita. Un corteo plurale e popolare, capace di aggregare le tante sensibilità che in questi mesi hanno deciso di contrastare il Dal Molin, perché siamo convinti che le diversità siano un tesoro da valorizzare così come l'unità sia uno strumento da ricercare per vincere questa sfida.

Ai politici e agli uomini di partito che condividono la responsabilità di Governo locale e nazionale rivolgiamo l'invito a partecipare senza le proprie bandiere; vi chiediamo un segno di rispetto verso le tante donne e i tanti uomini che in questi giorni si sono sentiti traditi dai partiti e dalle istituzioni; vi chiediamo, anche, di valorizzare la scelta di quanti, in questi giorni, hanno scelto di dimettersi o auto-sospendersi in segno di protesta. Una protesta che, auspichiamo, dovrà avere ulteriori riscontri se il Governo non recederà dalle sue decisioni.

Noi siamo contro il Dal Molin per ragioni urbanistiche, ambientali, sociali; ma, anche, perché ripudiamo la guerra. Proprio per questo non accettiamo alcun vergognoso baratto con il rifinanziamento della missione in Afghanistan.

La nostra lotta non si è esaurita. A Vicenza, il 17 febbraio, contro ogni nuova base militare, per la desecretazione degli accordi bilaterali che regolano la presenza delle basi, per la difesa della terra e dei beni comuni, per un reale protagonismo delle comunità locali e dei cittadini.

Il futuro è nelle nostre mani: difendiamo la terra per un domani senza basi di guerra. Il 17 febbraio tutti a Vicenza!

23 gennaio 2007

Presidio Permanente contro il Dal Molin
nodalmolin@libero.it - <http://www.altravicenza.i>

SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI E ALLA COMPAGNA ARRESTATI IL 12 FEBBRAIO

L'operazione di polizia condotta il 12/2/07 contro decine di militanti politici e realtà di lotta è l'espressione diretta della volontà del governo di centro-sinistra di smantellare ogni tentativo di organizzazione e mobilitazione di classe al di fuori della compatibilità del sistema di oppressione istituzionalizzato.

Non è un caso che obiettivi dell'operazione repressiva siano avanguardie operaie ed anti-imperialiste che agiscono sui due fronti di lotta che creano gravi difficoltà per il governo della borghesia: le politiche di sfruttamento antioperaio e la partecipazione alla guerra imperialista.

Questa aggressiva operazione da la misura delle difficoltà in cui versa il governo di Prodi, D'Alema, Bertinotti e Diliberto, che vedono sempre più erodere il consenso alle loro politiche e sono spaventati dalla possibilità che qualcuno possa mobilitare le masse nel vuoto politico lasciato dalla loro deriva reazionaria.

Continuare nella lotta, sviluppando la solidarietà e la mobilitazione ovunque ci sia conflitto di classe, è la migliore risposta alla repressione e il miglior sostegno ai compagni arrestati. L'assemblea invita tutti alla partecipazione alla manifestazione di sabato 17 a Vicenza dietro lo striscione: "Contro il governo di guerra, con la resistenza dei popoli da Vicenza a Kabul" e propone una assemblea pubblica per la prossima settimana (in data e luogo da definirsi) a tutte le realtà metropolitane di Milano per continuare la mobilitazione a

sostegno di tutti/e compagni/e arrestati/e.

L'assemblea che si è tenuta al circolo proletario Ilic la sera del 12 febbraio a cui hanno partecipato diverse realtà milanesi, studenti e operai.
Milano 12/2/2007

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Anela Paolo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Bonamici Federico - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)

Camenisch Marco - PF 3143 - CH-8105 Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA

Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Colla Giorgio - via dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

De Maria Nicola - via dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Delussu Marco - via Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Devias Pierfranco - via Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Lenardo Cesare - via dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Fadda Ivano - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Felice Pietro Guido - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Fuccini Luigi - via Trodio 2 - 89015 - Palmi (RC)
Galante Benedetta - via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento (BN)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Gioia Francesco - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Guerini Silvia - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Kimyongur Bahar - Nieuwe Wandeling nr 89, 9000 - Gent BELGIO
Lai Antonella - via Appia km 6.500, 81055 - Santa Maria Capua Vetere (CE)
Lavazza Claudio - c.p.de Albolote, mod.2 - crta de Colomera KM6500, 18220 - Albolote (Granada) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Loi Roberto - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Peltz Marco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Pizzarelli Ario - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rodriguez Giorgio Edoardo - Istituto penale per minori centro penitenziario Topas M° 4 37799 - Salamanca () SPAGNA
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Sanna Manuela - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Sechi Salvatore - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - C.P. Madrid 5 (modulo 6) Soto del Real - Apdo 200 Colmenar Viejo, 28770 Madrid - SPAGNA
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)